ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Anno XXXVIII — Mercoledì 11 Agosto 1920 — ROMA — Mercoledì 11 Agosto 1920 — Num. 192

Note del giorno

La sospensiva di Hythe

Un consiglio di generali anglo-francesi è sul punto a Hythe di decidere così dette misure di rigore contro la Russia dei *Soviety*, per il suo atteggiamento verso la Polonia: dal blocco cioè, a un fronte difensivo costituito dagli Stati limitrofi a sud e ad est della Russia...

Si ritornerebbe così, in sostanza alla vecchia politica anglo-francese, adottata verso la Russia fin dal primo momento del governo soviettista e fino a ieri, fino a che, cioè, un principio di rinsavimento inglese non ha posto sul terreno la questione del mutamento di rotta e di una presa di contatto e di relazione; alla vecchia politica cioè di ostilità e di aizzamento, e di castagne cavate con la zampa di gatto, che è stata appunto la causa vera e prima per cui la povera Polonia rischia in questo momento, per colpa non tutta sua, di rimetterci la zampa, e qualche cosa di più anche...

Son queste ragioni ed esperienze che ci sembrano sufficienti a non fidarsi troppo della politica dei generali di Hythe. E Lloyd George non ha mancato di intuire questa opportunità proponendo la sospensiva ad Hythe e consigliando di subordinare ogni decisione contro il governo dei *Soviety* all'eventuale rifiuto che la Polonia possa fare di concessioni alla Russia..

Durante questa saggia sospensiva non sarà male richiamare sommariamente il *dossier* svoltosi tra Londra e Mosca dal 29 giugno a oggi. Durava l'offensiva polacca contro la Ucraina e la Russia quando avvenne il primo scambio di note 29 giugno-1.o luglio fra Krassine e Lloyd George per una ripresa di relazioni commerciali, e le condizioni accettate da una controrisposta russa del 7 luglio erano la cessazione reciproca di ogni propaganda e naturalmente di ogni azione ostile alle due parti, restituzione dei prigionieri, riconoscimento dei debiti privati, regolamento delle questioni materiali devoluto a una conferenza internazionale da riunire. A questo punto erano le cose quando l'offensiva polacca volge in male e comincia la controffensiva russa che doveva condurre al disastro polacco presente. E allora l'Intesa, che non aveva sentito il bisogno di arrestare a suo tempo l'azione polacca, ed era stata zitta, anche troppo zitta, fino a lasciare senza risposta una comunicazione del governo dei *Soviety*, su tale questione, manda a questo da Spa, l'11 luglio una nota in cui domanda perentoriamente un immediato armistizio fra Russia e Polonia, proponendo una riunione a Londra — fra Intesa, Russia, Stati limitrofi e perfino Wrangel — e minacciando a nome nientemeno che della Società delle Nazioni di aiutare in caso diverso la Polonia.

La Società delle Nazioni — rispondeva — presso a poco, Cicerin, il 17 luglio, in una nota il cui testo abbiamo sottocchio e di cui difficilmente in verità si potrebbe disconoscere il tono equilibrato e moderato — la Società delle nazioni disgraziatamente non la conosciamo, se non per gli aizzamenti che taluni dei suoi cosidetti membri ci hanno sguinzagliato contro dei vari Wrangel e degli Stati limitrofi. E' tutto quello che può fare. Ma con gli Stati limitrofi, Polonia esclusa, ci siamo finora messi d'accordo tra noi stessi direttamente; e se ne trovano contenti anche essi. La Polonia stessa se ne troverà contenta perchè le offriamo confini anche migliori di quelli che il Consiglio Supremo dell'Intesa le offre. Come volete dunque che riconosciamo a un cosidetto gruppo di potenza qualsiasi la facoltà di rimettere in discussione e di decidere tra noi e Polonia? Tratteremo con la Polonia direttamente; e quanto all'agente inglese Wrangel, che vuol fare della Crimea una base o una Colonia inglese, come fu già per qualche tempo ad esempio la Murmenia, consegni tutto il materiale e avrà salva la vita.

Successivamente, a una replica inglese, Cicerin risponde accettando perfino la Conferenza di Londra « fra la Russia e le Grandi Potenze dell'Intesa » al fine « di un accordo definitivo tra la Russia e le potenze che hanno partecipato ad atti ostili contro la Russia stessa, o li hanno aiutati ». In quanto alla Polonia, armistizio diretto, e pace diretta... E' quanto ancora sostengono, protestando che se la Polonia rinuncierà a velleità aggressive e ne darà garanzie con la riduzione dei suoi armamenti, essi faranno altrettanto, ritirandosi nei confini già segnati dal Consiglio Supremo.

Così stando le cose, e non disponendo la Società delle nazioni di un esercito napoleonico da mandare sulla Beresina — e quand'anche! — si hanno tutte le ragioni per mettere in mora le speronate decisioni ventilate dai generali di Hythe, e per mettere invece piuttosto in rilievo le riserve fatte da Lloyd George. Sulla via dei consigli a Varsavia, oltre che delle conversazioni con Mosca, è forse la salvezza. La Polonia ha una storia vetusta e dolorosa, che dovrebbe averle insegnato che, nella sua posizione geografica, nulla è, più pericoloso ed esiziale che farsi continuamente strumento sia pure in buona fede di mire altrui, e dovrebbe finalmente aver favorito la formazione nel suo seno di una classe direttiva politica capace di pensare con la propria testa, che — sia detto con tutta la antica e nuova simpatia che in Italia si nutre per la sua causa Nazionale — le è sempre mancata nei secoli, e la cui mancanza è stata la causa permanente delle sue grandi sventure.

Un lavoro proficuo

Con la lunga e laboriosa seduta di ieri la Camera ha chiuso un importante ciclo di lavori quale da parecchi anni essa non aveva compiuto. Dal 24 giugno al 9 agosto in una cinquantina di sedute essa ha approvato una importante serie di progetti finanziari, sociali e politici.

Il merito di ciò spetta al Governo e alla Camera. Al Governo che avendo posto fra i suoi caposaldi programmatici non soltanto il maggior rispetto per i diritti del Parlamento — ciò che costituisce un preciso dovere per ogni Governo — ma una elevazione del credito e delle funzioni di esso, abolendo l'ormai abusata consuetudine dei decreti-legge, ha sottoposto — come è sua funzione — al Parlamento un ampio e concreto lavoro di disegni di legge e di riforme da esaminare, principalmente di carattere finanziario. E' ormai noto infatti a tutti e non abbiamo mancato di rilevarlo più volte su queste colonne, che il maggior problema da risolvere in questo momento per l'Italia è quello finanziario che sovrasta tutti gli altri. I provvedimenti approvati dalla Camera e che verranno presto discussi dal Senato non basteranno certamente per trarre in porto la barca della finanza italiana che fa ancora acqua da troppe parti per potere essere sanata con alcuni provvedimenti, per quanto audaci, ma non mancheranno di migliorare notevolmente la situazione e avranno anche un notevole effetto politico in quanto daranno la sensazione di un grande passo compiuto verso una ampia giustizia sociale che dovrà dare a ciascuno l'impulso e lo stimolo per lavorare e produrre per la salvezza indissolubile propria e del Paese. L'onorevole Giolitti che non ama improvvisare ha ancora ieri ripetuto all'on. Modigliani, il quale si è assunto da qualche tempo il poco gradito incarico di tentare di abbreviare il riposo dei colleghi, che egli si servirà della sospensione dei lavori parlamentari per sviluppare e integrare il suo programma ministeriale.

Ma il merito di questo proficuo periodo di lavori spetta pure alla Camera sulla cui possibilità di funzionamento molti e gravi dubbi si erano elevati dopo quella *boîte à surprise* costituita dalle elezioni del 16 novembre scorso. Il corso di queste sedute ha rivelato che anche una Camera eterogenea e di così diverse tendenze uscita dalla prima applicazione del sistema proporzionale e trascinante con sè tutti i rancori della guerra quando si trovi dinanzi a *cose* da esaminare e non soltanto ad astratte tenzoni politiche a fondo elettorale, può discutere con serietà e serenità, specie se diretta e guidata da un capo di Governo al quale il peso degli anni pare abbia accresciuta l'energia e la resistenza, e da un presidente dell'assemblea acuto, volonteroso ed energico come si è mostrato l'on. De Nicola

E la Camera iersera chiudendo a tarda ora i propri lavori con le due ovazioni al presidente dell'Assemblea e al capo del Governo ha voluto opportunamente rilevare e riconoscere questo successo.

Le proposte conciliative dei bolscevichi

e la Conferenza di Hythe

LONDRA, 9.

La conferenza di Hythe, che doveva concludersi nella giornata di ieri, non è terminata che oggi. Il prolungarsi della discussione, anche dopo che gli esperti navali e militari avevano presentato ai Primi Ministri le loro proposte, viene interpretato come un segno che la situazione è migliorata. Questo ottimismo può essere messo in relazione con nuove comunicazioni, ricevute da Mosca, sulla natura delle quali pertanto, nulla si sa di preciso.

La seduta di questa mattina è durata quasi quattro ore, e, dopo una breve sospensione, fu ripresa per le ore 15 e ciò, come viene confermato questa sera dalla *Associated Press*, non già per divergenze di opinioni tra i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, ma in seguito alle nuove comunicazioni dei Soviety, per il tramite del loro rappresentante a Londra.

L'*Evening Standard* rileva pertanto che la situazione appare questa sera assai meno pericolosa di ieri. Il giornale ne dà soprattutto merito alla proposta di Lloyd George, e degli altri uomini di Stato alleati, di non dipartirsi da una condotta franca e conciliativa che valga ad evitare la iattura di una nuova conflagrazione europea.

Il piano d'azione

La conferenza pomeridiana di oggi, ha avuto per iscopo di determinare e compilare il piano di azione alleata nei riguardi della Polonia e della Russia. L'accordo, annuncia un comunicato ufficiale, è stato perfetto.

Si sa tuttavia che le decisioni, per quello che si riferisce all'Inghilterra, devono essere approvate dal Parlamento britannico, dinanzi al quale il primo ministro farà domani dichiarazioni particolareggiate. Nel frattempo, non verrà fornita alla stampa nessuna altra comunicazione speciale.

I rappresentanti francesi alla Conferenza sono partiti da Folkestone per la Francia, alle ore 18. Lloyd George con Lord Curzon, Lord Beatty e il generale Wilson, hanno fatto ritorno verso le ore 19 a Londra, dove alle ore 20 ha avuto luogo un consiglio di Gabinetto.

Secondo quanto il corrispondente del *Times* telegrafa da Hythe, vi è ragione di credere che gli alleati abbiano deciso di sostenere i polacchi con consigli tecnici, munizioni, ed eventualmente, con alcune misure navali. Il Governo inglese ha compiuto grandi sforzi per indurre la Russia a patti che potessero migliorare le gravi condizioni dell'Europa orientale; ma tali sforzi non sono stati fruttuosi, e pare che i bolscevichi siano determinati a schiacciare i polacchi e ad imporre alla Polonia un Governo scelto dal popolo e al quale la grande maggioranza dei polacchi è contraria. Perciò, dice il corrispondente, gli alleati non possono assistere indifferenti a un simile oltraggio ai diritti della Polonia, e sono tenuti a fare tutto il possibile per il mantenimento della sua indipendenza.

Proposte conciliative dei Soviety

Krassin sarebbe stato invitato ad un colloquio con Lloyd George questa sera stessa. La risposta negativa dei Soviety al Governo inglese va integrata con la seguente frase:

« Qualora i polacchi accettino le condizioni di armistizio, le quali si riferiscono specialmente alla riduzione della loro forza armata, la repubblica dei Soviety è disposta a cominciare il ritiro delle truppe sulla linea tracciata dal Consiglio Supremo e indicata nella nota di Lord Curzon del 20 luglio; non solo, ma è pronta a ridurre considerevolmente il numero delle proprie truppe su quella linea. E però gli alleati e particolarmente la Francia, si impegneranno a non avanzare nè a sostenere una avanzata contro i russi su qualsiasi fronte, e a ritirare l'esercito del generale Wrangel in Crimea ».

Intanto, in assenza di Lloyd George, Bonar Law ha dovuto rispondere alla Camera dei Comuni a molte interrogazioni, relative alla Polonia e alle trattative di pace con la Russia. In verità, in qualche caso, egli ha semplicemente risposto che non rispondeva. Così ha fatto, per esempio, quando gli fu chiesto se il Governo inglese si fosse adoperato per indurre la Romania e l'Ungheria ad attaccare la Russia in difesa della Polonia; e se, per aiutarle in questo ... [illegible] fossero stati concessi loro compensi a spese della Czeco-Slovacchia.

Minacce dei labouristi

L'annunciata riunione della Commissione parlamentare della *Trade Unions* del partito labourista e del Comitato esecutivo di questo partito è avvenuta oggi alla Camera dei Comuni. In essa la crisi russo-polacca è stata ampiamente discussa, e sono state prese in considerazione le misure da adottare nel caso che la Gran Bretagna venisse convolta in una guerra contro la Russia.

La conferenza ha concluso per confermare il proposito già espresso di proporre, in tale eventualità, lo sciopero generale di tutti gli aderenti alle *Trade Unions* e al labourismo, nominando un comitato di azione incaricato di organizzare e dirigere lo sciopero.

✦✦✦

HYTHE, 9.

Millerand e Lloyd George assistiti da Foch, Wilson e Beatty, hanno conferito dalle ore 10 alle 14. La discussione è proseguita nel pomeriggio. E' stata esaminata e stabilita la lista dei provvedimenti che potrebbero applicare gli Alleati contro il Governo dei Soviety. Fra questi provvedimenti vi sono il blocco della Russia e la costituzione di un fronte difensivo con lo aiuto degli Stati del sud della Russia, della Lituania, dell'Estonia ecc. Da parte britannica è stato espresso il desiderio di subordinare l'azione contro il Governo dei Soviety al rifiuto da parte della Polonia di concessioni ai bolscevichi.

D'altra parte i primi Ministri si sono chiesti se di fronte alla intransigenza del Governo di Mosca, Kameneff e Krassin sarebbero autorizzati a soggiornare a Londra.

Negli ambienti britannici si ritiene che poichè i delegati russi sono venuti a Londra in condizioni ben definite e per una missione economica, non possono essere resi responsabili delle decisioni di ordine politico del loro Governo.

Da parte francese si fa osservare che se gli alleati decidono il blocco della Russia, i delegati commerciali non hanno più niente da fare a Londra e che non si comprenderebbero i provvedimenti di coercizione contro il Governo dei Soviety, quando nello stesso tempo i suoi rappresentanti fossero autorizzati a rimanere in Inghilterra.

Si crede tuttavia che si giungerà ad un componimento. Sono prive di fondamento le voci secondo le quali Kameneff sarebbe arrivato a Hythe.

✦✦✦

PARIGI, 9.

Il *Temps* dice che il piano elaborato dai periti militari per arrestare l'avanzata dei bolscevichi comprenderebbe uno stretto blocco della Russia. L'Inghilterra mobiliterebbe immediatamente le sue forze navali e la Francia coopererebbe a questo blocco.

Millerand malcontento?

PARIGI, 10, ore 16.

I giornali non commentano le decisioni di Hythe sulle quali notizie un po' precise non sono giunte che a tardissima ora. Nemmeno Millerand, giunto a Parigi poco prima di mezzogiorno visibilmente malcontento dicono tutti i giornali, non ha voluto fare nessuna dichiarazione ai giornalisti sulle conversazioni che precedettero le dichiarazioni di Lloyd George alla Camera dei Comuni. Solo a un inviato dell'*Echo de Paris* che ha avuto con lui un colloquio in treno tra Boulogne e la capitale, Millerand ha dichiarato, e ciò non è un segreto, che il suo punto di vista rimane immutato, ed egli lo ha riassunto in una breve formula: 1. Il Trattato di Versailles ha creato l'indipendenza della Polonia; essa sarà mantenuta; 2. il Trattato di Versailles ha dato alla Polonia le frontiere occidentali che non solo saranno garanzia per essa ma saranno destinate a garantire la sicurezza dell'Europa occidentale: esse saranno mantenute.

Avendogli il giornalista accennato, per tastare il terreno, ai timori che si nutrono per una eventuale mobilitazione, Millerand ha detto ridendo: « Mobilitare noi? Non se ne parla, è stupido ». Troviamo dunque solo nei giornali espressa la soddisfazione che di azione militare non se ne parla più.

Abbiamo già segnalato del resto come da parecchi giorni la stampa francese attenta, di fronte all'aggravarsi della disfatta polacca abbia compiuto una ritirata completa riguardo agli aiuti da dare alla Polonia e si trovi concorde nel giudicare inutile ogni aiuto e nel consigliare moderazione ai diplomatici alleati almeno per quanto riguarda l'azione diretta.

Nell'*Echo de Paris* troviamo una frase di questo genere, si esagera come di consueto, sulla conseguenza possibile di una invasione della Polonia da parte dei bolscevichi e sull'attitudine più che mai arrogante dei tedeschi: « Non sappiamo se non abbia avuto qualche influenza su questo raffreddamento francese per la causa polacca, la poca deferenza con la quale pare che i generali abbiano accolto i consigli che i generali francesi avrebbero voluto dare per migliorare la situazione ».

Lo Stato Maggiore polacco in disaccordo.

Sull'offerta del Generale Weigand di assumere il comando supremo, abbiamo qualche novità. Secondo i rappresentanti della Missione anglo francese a Varsavia giunti a Parigi, lo stato maggiore polacco ha respinto l'offerta di Weigand non potendo accettare la condizione di piena autorità. Questa importante notizia, che ha veste di ufficiosa, poichè viene raccolta dalla *Reuter*, e pubblicata solo dal *Daily Mail* edizione continentale. Tanto il generale Weigan, mano destra di Foch quanto il generale Radcliffe credono che la situazione non è disperata e che potrebbe essere migliorata se le raccomandazioni fossero seguite. Ma lo stato maggiore polacco, che è composto di ufficiali che hanno avuto istruzione austriaca, russa o tedesca, non solo è in disaccordo con i generali Weigan e Radcliffe, ma i membri stessi non sono neanche d'accordo sulle loro vedute militari ».

La questione della collaborazione tedesca.

La questione della collaborazione tedesca e le misure che l'Intesa potrà eventualmente adottare contro la Russia, è risolta ad Hythe, giacchè fu fatto osservare che l'efficacia del blocco sarebbe assai scarsa se rimane senza esecuzione sulla frontiera che separa la Germania dalla Russia. Ma Millerand si è opposto sostenendo che in nessun caso si può chiedere la collaborazione della Germania su un piede di eguaglianza e ciò per il fatto che sembra sicuro che, una volta padroni della Polonia, i Soviety offriranno alla Germania la restituzione di Danzica, della Posnania e della Slesia. La Germania potrebbe chiedere poi di conservare quei doni in compenso dell'aiuto prestato. Millerand ha insistito poi sulla necessità che non si deve dare impressione di debolezza nella politica estera degli alleati.

L'opinione americana nel conflitto russo-polacco

WASHINGTON, 9.

La stampa americana pubblica un comunicato del Dipartimento di Stato circa il conflitto russo-polacco.

Tale dichiarazione constata che l'attuale esercito russo è bolscevico soltanto perchè Lenin è alla testa del governo di Mosca; ma che in realtà esso non è che un esercito russo. Il suo capo di Stato Maggiore è il generale Brussiloff, già noto sotto il regime imperiale, e intorno al quale si raggruppano altri generali dell'Impero, come Paulivanovitch e Kuropatkin. I russi non hanno ambizioni territoriali e si può ammettere che essi non vogliano sacrificare la sovranità della Polonia.

La politica americana desidera di salvaguardare i territori russi finchè il popolo russo abbia risolto i suoi affari interni e spera di affrettare così il ristabilimento della pace e dell'ordine in Russia.

La situazione sul fronte russo-polacco

LONDRA, 9.

Un radiotelegramma da Mosca trasmette il seguente comunicato: Abbiamo preso la località di Tchennine e dopo violento combattimento ci siamo impadroniti della città di Brody.

A sud-ovest di Tarnopol abbiamo respinto i polacchi, abbiamo fatto prigionieri e preso mitragliatrici, abbiamo raggiunto il fiume Stryb, a quindici verste a sud di quella località.

Nel settore della Crimea, dopo violenti combattimenti, i quali sono durati una settimana e mezzo, l'esercito del generale Wrangel, che aveva preso l'offensiva nel settore di Alessandroff, è stato respinto.

✦✦✦

VARSAVIA, 9.

L'avanzata della cavalleria bolscevica si accentua in direzione di Biava. Il nemico ha occupato Prasenitch. Si segnala ancora il suo arrivo nelle vicinanze di Chor che si trova a sud di Ortemburg. Le comunicazioni con Danzica sono così direttamente minacciate.

✦✦✦

BERLINO, 9.

L'esercito bolscevico pronuncia due movimenti uno su Mlawa e l'altro su Ciechanow. L'occupazione di una o dell'altra di queste località, poste sulla ferrovia Danzica Varsavia, compirebbe l'accerchiamento della capitale polacca.

Ciò posto sembra che i polacchi vogliano tentare di fermare in quel tratto l'avanzata, e hanno concentrato, tra Ciechanow e Mlawa, i reggimenti fatti venire dalla Posnania.

Secondo informazioni della *Acht Uhr Blatt*, le truppe italiane che dovevano abbandonare questa sera la zona di plebiscito vi rimarrebbero ancora. Il Presidente della Commissione interalleata, on. Pavia, tornato ieri da Parigi avrebbe ordinato la sospensione di questa partenza, non potendo la Commissione rimanere senza truppe. La Francia ha mandato una nota a Berlino, sul carattere illecito dei controlli compiuti dai ferrovieri tedeschi sui treni dell'Intesa per l'Alta Slesia, osservando che la ripetizione di tali casi pregiudicherebbe le normali comunicazioni delle truppe e della Commissione.

Complicazioni bolsceviche a Odessa

LONDRA, 9.

Un radiotelegramma di Cicerin a Kameneff ordina a quest'ultimo di chiedere l'intervento del Governo inglese in un conflitto che sarebbe scoppiato tra le autorità navali di Odessa e il comandante della flotta francese. Cicerin afferma che i trasporti *Allegrette* e *Batavia* i quali rimpatriano i russi provenienti dalla Francia, contenevano contrabbando di guerra destinato al generale Wrangel e perciò si oppone a che quelle navi partano dal porto nel loro carico. Egli insiste perchè il Governo inglese usi la sua influenza per risolvere amichevolmente il conflitto.

La Camera annette il Trentino

e si aggiorna a Novembre

Ieri, alla Camera, ripresa la discussione sul trattato di S. Germano, dopo gli on. Suzi e Falbo, parlò

L'on. Federzoni

L'on. FEDERZONI comincia distinguendo nelle dichiarazioni del Ministro degli Esteri il tono ed il contenuto. Da tempo non eravamo abituati a sentir parlare degli interessi internazionali d'Italia con un accento pari alla dignità di una grande potenza. Non diverso il contenuto. Sulla questione adriatica le dichiarazioni del Ministro si prestano a varie interpretazioni. Io — soggiunge l'oratore — le avrei *forse* approvate, se non le avessi già udite approvare dall'on. Salvemini. (Ilarità).

Esaminando il trattato che è l'argomento ed anche il pretesto di questa discussione, l'oratore osserva che il Governo intende concedere alle popolazioni tedesche cisalpine garenzie autonomistiche. Occorre sapere in che possono consistere queste garenzie. Notevole è il divario tra l'ordine del giorno dell'on. Riboldi che tendenziosamente mira al plebiscito delle regioni ha annettersi all'Italia per arrivare alla retrocessione del Brennero al germanesimo, e l'emendamento dell'on. Turati che vuole salvare le ragioni essenziali dello Stato e della difesa nazionale ed insieme concedere ai tedeschi la suddivisione della Venezia tridentina in due provincie una italiana di Trento ed una tedesca di Bolzano. (Commenti dei socialisti).

Parlando dei plebisciti italiani, di cui si è occupato oggi l'on. Riboldi, l'oratore ne rileva il carattere. Ora l'una e l'altra formula, così come quella massimalista del plebiscito come quella turatiana della doppia provincia, sono entrambe pericolose alla sicurezza avvenire del nostro Paese. L'oratore afferma l'assoluta unità geografica, economica, storica e demografica di quella regione, escludendo l'esistenza di una questione dell'Alto Adige. Dice che per assicurare la vita e il benessere della regione, occorre la provincia unica di Trento; e che, per i bisogni materiali e culturali dei singoli distretti, basterà richiamare in vigore dalla tradizione austriaca i Consigli distrettuali elettivi. Così il principio dell'autonomia amministrativa sarà salvaguardato.

Parlando dei plebisciti italiani, citati oggi dall'on. Riboldi, l'oratore ne rileva il carattere e ricorda la preparazione spirituale che li precedette.

Parlando del conflitto russo-polacco l'oratore si unisce anche all'augurio per la salvezza della Polonia; ma al conflitto odierno si innesta una questione molto più vasta al grande urto della civiltà occidentale, ormai fissata in forme politiche, economiche e sociali.

La forza della Russia è nel duplice moto della sua espansione attuale. Ha due facce: una rivoluzionaria e una imperiale. In quanto rivoluzionaria, la Russia ha naturalmente alleati i partiti socialisti di tutti i paesi anche avversi; in quanto imperiale, ritrova al suo servizio tutti gli sciovinismi complementari delle minori genti slave. A torto ci si meraviglia dell'ultima metamorfosi della Russia. (Commenti dei socialisti).

E' assurdo credere, come hanno creduto fino a ieri i francesi, di fare una politica efficace di equilibrio in rapporto alla Russia scavalcando la Germania; ed è assurdo sperare, come spera forse ancora la Francia, di schiacciare il bolscevismo russo per i 22 miliardi perduti coi prestiti e di schiacciare altresì, nello stesso tempo, la Germania per la paura dei 70 miliardi di tedeschi.

Converrà dunque arrivare anche per ciò a una revisione del trattato di Versailles nel senso che, pur mantenendo ed eseguendo ragionevoli sanzioni conformi all'esito della guerra, si permetta alla Germania di vivere e ridiventare elemento essenziale della compagine europea, ricomponendo in sè l'antitesi tra Occidente e Oriente.

Circa le dichiarazioni del Ministro sulla questione adriatica, l'oratore rileva la contraddizione fra l'inopportuno accenno a non si sa quali eccessive pretese di peggiore sicurezze strategiche e le riaffermate necessità di confini e posizioni difensive.

SFORZA. In casa nostra!

FEDERZONI. Il difficile consiste nel sapere quale sia il limite dell'indispensabile per l'integrità del territorio. Si può intendere che, parlando dei confini di Dante, di Mazzini e di Cavour, egli non abbia voluto fermarsi al Quarnero. Con il che si ricadrebbe nell'antico errore di credere che, lasciando la Dalmazia ai jugoslavi, questi finirebbero per consentire a lasciare il possesso delle Alpi Giulie e di tutta l'Istria.

L'oratore riconferma le ragioni indistrutte per l'applicazione del Patto di Londra, prendendo motivo dai recenti luttuosi fatti di Spalato per mostrare il contenuto illusorio delle così dette garanzie per le minoranze.

TONELLO. Voi fate i crociati a Trieste, bruciando le case.

BIANCHI Umberto. Ci occorrono pane e carbone, non isole.

FEDERZONI, passando a parlare dello sgombro di Valona, dice che la comunicazione, sia pure sommaria, dell'accordo Tittoni-Venizelos ha confermato essere questo la causa principale delle nostre recenti disavventure in Albania. L'on. Tittoni stipulò con un minorenne che non aveva facoltà nè modo di disporre di checchessia; tanto meno della roba altrui. L'oratore parla delle responsabilità del passato Gabinetto, che ritiene assai gravi in ordine alla politica orientale. Deplora poi lo sgombro di Valona per il modo ed il momento.

L'oratore si domanda, poi, se esista oggi un Governo capace di organizzare e garantire lo Stato indipendente dell'Albania, così che si intenda come l'on. Giolitti, pur dopo le sue recise affermazioni del 27 giugno, abbia creduto di consegnargli Valona. Si augura che così possa essere: ma osserva che la politica dell'indipendenza albanese, la quale dev'essere la nostra politica in Albania, è tutto ciò che si può immaginare di più lontano dal disinteressamento dell'Italia dalle cose dell'Albania (Rumori dei socialisti). Essa esige, al contrario, attività e autorità nei rapporti internazionali. (Commenti e rumori dei socialisti).

Una politica di limitate ed esclusive aspirazioni territoriali esige minore sforzo di una larga effettiva politica di mediazione e di influenza morale ed economica anche di quella che vogliono i socialisti e i visconiani.

Il Governo ha l'obbligo di conformare la sua azione generale al proposito di restituire con ogni mezzo il prestigio esteriore e tutelare energicamente gli interessi internazionali dell'Italia.

(Applausi e congratulazioni a destra ... [illegible] dei socialisti).

Da più parti si grida: Voti! Voti!

Rinunciano a parlare gli on. SICILIANI, BONARDI, TOVINI, COSIS, LAZZARI.

La Camera è impaziente e l'on. COSATTINI che si occupa della situazione della Venezia Giulia parla tra i rumori.

L'on. MODIGLIANI viene in soccorso del collega e per ottenere un certo silenzio minaccia nientemeno un appello nominale! E l'on. COSATTINI continua a leggere le sue cartelle.

L'on. Treves

L'on. TREVES, fra l'attenzione della Camera, comincia dicendo che questa discussione sul Trattato di pace, che doveva essere solenne e che doveva incidersi nelle sacre tavole della Patria, ha avuto uno svolgimento modesto. Nell'ora di mettere il suggello sulla pagina della guerra, la delusione è grande.

Per arrivare al Trattato di S. Germano bisognava proprio che mezzo milione di italiani cadessero — un numero eguale a quello che abbiamo redento — che la Patria si esaurisse in uno sforzo formidabile? La guerra era stata *una*, la pace doveva essere *una*.

Perchè tante paci?

C'eravamo vincolati a non fare nessuna pace separata. Così nel trattato di Londra, e in altri impegni. Si moltiplicarono i trattati perchè fu rotta la unità con cui era stata condotta la guerra e che altro non era se non le lusinghe e gli adescamenti per condurre ciascun popolo al massacro. Nell'ora della vittoria è avvenuto che ciascuno ha scelto il proprio nemico su cui esercitare ferocemente il diritto della vittoria. Così ciascuna potenza belligerante ha avuto un nemico. La molteplicità dei trattati implica un tradimento, la bancarotta di tutti i principi banditi nella guerra.

Come si può parlare di confini quando lo smembramento dell'impero austriaco ha fatto sì che i nemici diventassero gli alleati, e gli alleati nemici? Noi parliamo dei confini settentrionali; e delle altre parti? Le stesse definizioni che s'imponevano per le questioni adriatiche non sono forse compromesse dalle disposizioni del Trattato di Versailles che assicura agli czeco-slovacchi le zone franche nei porti di Stettino e di Amburgo?

Discutiamo un trattato che è un corollario del trattato di Versailles, che costituisce una truffa all'americana dei famosi 14 punti. Le indennità di guerra non dovevano esserci: oggi siamo invece alla ricerca di un 100 per cento mentre l'Inghilterra, che non aveva diritto di restaurazione, divide con la Francia il primato nella sanzione della schiavitù tedesca. Costringete 100 milioni di schiavi a lavorare per darvi il carbone, sotto le baionette tedesche che, in omaggio al principio del disarmo, spadroneggiano sul suolo tedesco.

Parla quindi del fallimento della Lega delle nazioni e legge un documento del 20 luglio di Cicerin col quale il ministro degli Esteri russo protesta contro la Lega che è la sovrapposizione di un gruppo di Stati ad altri Stati.

Il pensiero di Cicerin è il pensiero del socialismo che reclama il diritto delle autodecisioni e il principio della nazionalità. Protesta contro il divieto posto all'Austria di unirsi alla Germania, divieto che crea un terribile fomite di irredentismo tedesco che certamente si estenderà a tutti i gruppi tedeschi, a quello dell'Alto Adige che è, in potenza, l'elemento traditore. Si parla di necessità strategiche e non si pensa che quella linea strategica è in mano dei tedeschi che la abitano.

Dice che l'Italia si ostinò a vedere nella guerra solamente l'Austria e cita il pensiero di un deputato italiano irredento che scriveva, al principio della guerra, una lettera sulla *Gazzetta di Venezia* nella quale era detto: Ma non intende l'Italia che questa è la guerra di liberazione dell'Adriatico, non intende che è contro i serbi?... Reclama quindi rapide trattative con i jugoslavi. Il problema adriatico non è problema particolare di alcuno: è il problema dell'Oriente. Auspica, a questo proposito, una federazione balcanica che vada dall'Adriatico al Mar Nero, cita il pensiero di Cicerin e afferma che al disopra delle frontiere di oggi e di domani il socialismo saprà imporre i suoi ordinamenti.

Loda l'opera del governo per quel che riguarda i rapporti con la Russia e afferma che troppo a lungo la Russia dei soviets è stata martire, tanto che si è creata in Europa la religione, il misticismo, il calvario del comunismo.

Dice che l'imperialismo moscovita non è che una creazione giornalistica: si parla di imperialismo quando dovrebbe parlarsi di rivoluzione che si sferra. Afferma che coloro i quali hanno spinto la Polonia contro la Russia sono stati i veri assassini della Polonia e si compiace molto che l'Italia non sia fra questi. L'Italia ha una funzione di conciliatrice di antitesi, di creatrice di nuovi rapporti che è funzione di civiltà della quale dobbiamo essere fieri (Applausi dei socialisti).

Il Ministro Sforza

Il Ministro degli Esteri on. SFORZA risponde quindi ai vari oratori.

L'on. SFORZA dice che risponderà, tra le cose che sono state dette, a quelle che hanno un interesse più immediato.

Risponde all'on. Vassallo che Valona non è Gibilterra. Essa ad ogni modo si può tenere, purchè in stretto accordo con gli albanesi.

A proposito della parte del discorso dell'on. Vassallo relativo alla nostra influenza in Anatolia e nell'Asia Minore, osserva che si dice sempre che la guerra è stata causa di un grande rivolgimento e che ha creato un nuovo ordine di cose; ma mentre questo si riconosce in pratica si parla come se la guerra non vi fosse stata. (Applausi all'estrema e a sinistra).

Circa la nostra politica in Anatolia e ai nostri rapporti con la Turchia, osserva che noi abbiamo offerto la nostra cordiale collaborazione alla Turchia con la quale vogliamo mantenere buoni rapporti politici ed economici come è nelle nostre tradizioni e nel nostro interesso. (Vivi applausi).

Segue il relatore on. CARNAZZA che difende il trattato e si rifà alla sua relazione.

L'on. Giolitti

GIOLITTI accetta i due ordini del giorno proposto dalla Commissione. Quanto a quello degli on. Riboldi, Lazzari, Treves e Caroti, sono contrari alla approvazione del trattato. Pure accogliendo una parte delle considerazioni da essi svolte non può accettare i loro ordini del giorno. Non può accettare l'ordine del giorno Susi perchè contiene una aperta censura della politica estera del Governo. Così pure non può accettare l'ordine del giorno Falbo perchè ... [illegible]

tica del Governo in Albania. Non può accettare gli ordini del giorno Siciliani e Federzoni perchè in essi si invita il Governo a fare quello che è il suo primo e preciso dovere. Accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Bonardi. All'on. Maffei-Gentili osserva che col suo ordine del giorno egli biasima come non conforme agli interessi italiani quel trattato di cui in pari tempo propone l'approvazione.

Quanto alla raccomandazione di attendere che risiedano in Parlamento i rappresentanti delle nuove provincie per provvedere alla loro legislazione, dichiara che astraendo dai provvedimenti urgenti e improrogabili tale è precisamente il concetto del Governo. All'on. Marino dichiara che i propositi del Governo circa i nostri rapporti con l'Albania corrispondono sostanzialmente al concetto del suo ordine del giorno, l'accetta come raccomandazione. Non può accettare l'ordine del giorno Treves contrario alla approvazione del trattato.

Se la Camera desidera votare una formula risolutiva può votare il seguente ordine del giorno:

« La Camera passa alla discussione degli articoli del disegno di legge ».

La votazione

GIOLITTI avverte che l'Italia non può fare ancora atto di sovranità in territori tuttora occupati in forza dell'armistizio. Potrà, ad ogni modo, il Governo accogliere la raccomandazione di sostituire le autorità militari con funzionari civili.

TREVES mantiene il suo ordine del giorno.

GIOLITTI osserva che il voto politico potrà avvenire precisamente sull'ordine del giorno Treves.

Naturalmente il Governo prega i suoi amici di votare contro quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE pone a partito il seguente ordine del giorno della Commissione:

« La Camera invita il Governo a convocare sollecitamente i comizi nei territori annessi in virtù del presente disegno di legge affinchè quelle popolazioni possano eleggere senza indugio le loro rappresentanze amministrative e politiche ».

MODIGLIANI dichiara che egli ed i suoi amici si asterranno.

E l'ordine del giorno è approvato.

Anche il secondo ordine del giorno della Commissione è approvato.

Esso è così concepito:

« La Camera invita il Governo ad estendere ai territori annessi al presente disegno di legge tutte le amnistie ed indulti accordati a cittadini italiani a far tempo del 24 maggio 1915 ».

Si procede senz'altro all'appello nominale sull'ordine del giorno Treves-Modigliani, che è il seguente: « La Camera, riaffermando il proprio dissenso di criteri e di propositi come si sono ispirate le trattative di Versailles e di San Germano; passa all'ordine del giorno ».

Ecco il risultato della votazione:

Presenti	237
Votanti	231
Maggioranza	110
Favorevoli all'o. d. g.	89
Contrari	177

L'ordine del giorno contro l'approvazione del Trattato è respinto.

L'on. Turati si è astenuto.

Il Presidente on. DE NICOLA si alza e dice:

— Onorevoli Colleghi! Credo di interpretare il vostro pensiero, inviando ai nuovi cittadini d'Italia il reverente saluto dell'Assemblea Nazionale. (Un lungo applauso, che si ripete più volte, accoglie le parole del Presidente. I socialisti non partecipano all'applauso).

La discussione degli articoli

Si passa alla discussione degli articoli. I primi due sono approvati senz'altro.

Sul terzo l'on. TURATI ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire:

I territori attribuiti all'Italia con questo Trattato e con gli atti successivi fanno parte integrante del Regno d'Italia.

L'Alto Adige e il Trentino costituiranno due provincie separate, con rispettive Diete politico-amministrative.

La difesa militare del confine stabilito dal Trattato è di competenza esclusiva del Governo centrale ».

GASPAROTTO. Si dichiara contrario a questa tesi, perchè non vuole pregiudicare la questione. Auspica un'opera di fraternità nelle nuove provincie.

TURATI. Mantiene il suo emendamento. Nota che ciò risponde al pieno rispetto della nazionalità, della libertà, della autonomia e della giustizia. Non vuole il sacrificio di questa terra, mentre già si pensa all'unificazione completa d'Italia.

GIOLITTI. Assicura l'on. Turati che saranno concesse ai tedeschi uniti all'Italia tutte le libertà perchè diventino nostri amici. Trova troppo prematura la tesi dell'on. Turati circa la divisione della Venezia Tridentina in provincie separate.

TURATI. Mantiene il suo emendamento.

CABNAZZA. Si associa all'on. Presidente del Consiglio contro la tesi dell'on. Turati.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto.

L'on. MATTEOTTI dà quindi ragione del seguente emendamento:

« Gli abitanti dei territori annessi che da un anno risiedono entro i nuovi confini e che si dichiarano cittadini del nuovo Stato, acquistano diritto di cittadinanza e di voto politico e amministrativo ».

GIOLITTI. Fa osservare che, volendo concedere il diritto di cittadinanza a tutti coloro che colà risiedono appena da un anno, si farebbe cittadini italiani gente che verrebbe a danneggiare i veri cittadini italiani. In tal modo potrebbero considerarsi italiani anche dei cinesi, dei turchi, ecc. (Ilarità).

MATTEOTTI. Mantiene il suo emendamento.

Anche questo emendamento è respinto ed è approvato l'articolo terzo.

Sul quarto c'è l'emendamento Turati — già pubblicato dai giornali — connesso al precedente già respinto, che contempla la divisione in due Provincie del Trentino e dell'Alto Adige. Quest'ultimo propone, come è noto, l'invio della Commissione nelle Provincie per lo studio delle istituzioni locali, della legislazione, ecc.

GIOLITTI. Non l'accetta.

TURATI. Protesta.

TOVINI. Si associa all'on. Giolitti.

L'emendamento è respinto e l'articolo 4 è approvato.

Il 5.o ed ultimo è approvato senza discussione.

Agli on. De Nicola e Giolitti

L'on. BREZZI propone che la Camera prenda le vacanze estive e voti un plauso al Presidente, che con tanta equanimità e tanto tatto ha diretto i lavori parlamentari.

Tutti i ministri, primo fra tutti l'on. Giolitti, ed i deputati, senza distinzione di partito, socialisti compresi, fanno all'on. De Nicola una triplice ovazione alla quale si associano le tribune e con più cordiale insistenza quella della stampa. Applaude anche Costantino Lazzari, che è quanto dire!

L'on. DE NICOLA, commosso, ringrazia ripetutamente.

La Camera poi saluta con un lungo applauso l'on. Giolitti, il quale ringrazia inchinandosi due volte. Solo i socialisti tacciono.

E' poi vivamente applaudito l'on. De Gasperi, deputato trentino, che assiste alla seduta da una tribuna.

MODIGLIANI non ritiene — date le gravi questioni politiche ed economiche ancora sospese — che la Camera si astenga dal fissare la data della sua convocazione.

GIOLITTI fa notare che la Camera ha già lavorato molto a lungo. D'altronde il Governo ha una grande somma di lavoro da preparare e non può farlo in tre giorni. Propone che la Camera si convochi ai primi di novembre. Se qualche fatto importante e nuovo interverrà sarà cura del Governo di riunire l'Assemblea. (Vive approvazioni).

MODIGLIANI, nonostante la preghiera del Presidente del Consiglio, insiste perchè la riconvocazione sia fissata per il 1.o ottobre.

Messa a partito la proposta Modigliani, è respinta, e si vota a scrutinio segreto la intera legge per l'approvazione del Trattato.

Durante lo scrutinio, si svolge una interrogazione dell'on. CAROTI sulla uccisione di varie diecine di sudditi italiani in una località dell'Illinois, non lontana da Chicago.

L'on. DI SALUZZO, sotto-segretario agli Esteri, dichiara che il Console di Chicago è stato incaricato di compiere una inchiesta. Ne darà comunicazione non appena sarà in grado di farlo.

L'on. CAROTI invita il Governo italiano ad agire energicamente in tutela dei nostri emigranti ad evitare altri linciaggi ed altri atti di barbarie.

L'on. GENTILI, altro interrogante, si associa.

Il Trattato è approvato

Alle 22,45 l'on. DE NICOLA comunica i risultati della votazione sul disegno di legge per l'approvazione del Trattato di S. Germano:

Presenti 218 — Votanti 218 — Favorevoli 170 — Contrari 48.

Il Trattato è approvato, la Camera applaude e la seduta è tolta alle 22.50.

Mentre l'on. Giolitti sta per uscire, moltissimi deputati si congratulano con lui per gli importanti lavori della Camera compiuti con tanta alacrità.

Una lettera dell'on. Reale

L'on. Reale ci scrive:

Non mi riesce di poter rettificare e precisare in sede di approvazione di processo verbale per la chiusura della Camera la contestazione sorta sulle firme apposte alle richieste di appello nominale e di constatazione di numero legale durante la votazione delle disposizioni per la sostituzione dei deputati defunti, sicchè sono costretto fare appello alla sua lealtà e cortesia per una breve dichiarazione.

Sul banco della presidenza sono state presentate due domande tutte e due con la mia firma, la prima, « non da me presentata » è stata firmata nella seduta di sabato in previsione della discussione in quel giorno dello stesso disegno, l'altra, di constatazione di numero legale, « presentata da me », è stata redatta nella seduta di oggi lunedì e firmata da altri colleghi oggi stesso, con il proposito preciso di chiedere, in previsione di un voto immaturo, la constatazione del numero legale.

La sorpresa di alcuni colleghi, che però avevano firmato con il proposito anzidetto, è dovuta al fatto che il presidente ha letto anzichè la mia domanda di constatazione di numero legale la domanda di appello nominale, che non aveva alcuna ragione di essere, e che per errore e da altri era stata, come dissi, presentata alla Presidenza.

Qualunque l'equivoco rimane ferma l'autenticità però delle firme apposte nei due documenti, conservati gelosamente negli uffici di Presidenza, e di cui non hanno che a far fede i numerosi firmatari da Cancellieri a Di Fausto, a De Martino, a Janfolla, a Rocco, a Lanzara, Grimaldi, ecc., ecc.

La ringrazio e la saluto distintamente.

Vito Reale
Deputato al Parlamento.

Lo sciopero sulla "Brescia-Iseo,,

Abbiamo nei giorni scorsi dato notizia dei provvedimenti presi dal Governo per far cessare lo sciopero sulla Brescia-Iseo-Edolo e delle ragioni che quei provvedimenti hanno determinato. Pubblichiamo oggi imparzialmente un comunicato della Federazione dei Trasporti:

« Lo sciopero del personale della Ferrovia Brescia-Iseo-Edolo, che durava dal 26 maggio u. s., si è risolto per un atto di violenza del Governo.

Questo sciopero era scoppiato improvvisamente per atti di indisciplina del personale; agli scioperanti, era quindi applicabile l'art. 115 del T. U. 9 maggio 1912, Numero 1547, perfino colle limitazioni riconosciute dalle organizzazioni operaie nel questito sottoposto alla Commissione per l'Equo trattamento e con quelle contenute nel parere reso da quella Commissione.

Legittimo era quindi stato il provvedimento col quale la Società esercente aveva dichiarati dimissionari quindici agenti scioperanti. Per aderire alle richieste del Governo aveva indi ridotto, prima ad undici e poi fino a cinque, il numero degli agenti dichiarati dimissionari. Il Governo mancò però ogni volta all'impegno preso di fare accettare queste concessioni, che esso stesso aveva invocato dalla Società.

Da oltre quindici giorni il servizio era ristabilito tanto per i viaggiatori quanto per le merci; la maggior parte del personale aveva ripreso il lavoro; solo una minoranza prolungava lo sciopero con forme di anarchismo rivoluzionario e tratti di binario erano divelti, locomotive erano sabotate; bombe, cartucce di dinamite e di gelatina erano messe sulla linea.

Il Governo ha tollerato tutto questo, ha subito l'imposizione di elementi faziosi, ha osato dare ordine tassativo alla Società esercente di riprendere in servizio tutto il personale scioperante, salvo un agente che trovasi in carcere per atto di sabotaggio.

Mentre la Società esercente, pur costretta all'obbedienza, prosegue la lotta contro il Governo con tutta la sua splendida energia e con tutte le armi di legge, questa Federazione dei Trasporti si dichiara solidale con la Società stessa, denuncia, all'opinione pubblica il violento atto di arbitrio commesso dal ministro dei LL. PP. in omaggio ad una politica di dedizione, e dichiara che d'ora innanzi il Governo, che ha distrutto qualsiasi avanzo di disciplina, sarà il solo responsabile di ogni disordine nei pubblici servizi di trasporti ».

* * *

BRESCIA, 10. — Dopo 75 giorni di sciopero, è stata risolta questa sera la vertenza dei ferrovieri delle Secondarie della Brescia-Iseo-Edolo e delle altre linee della Società Nazionale. Il personale è stato riassunto in servizio.

Il "crack,, della Banca cattolica e Mantova

MANTOVA, 10. — Mentre animata si fa in città la discussione intorno a quello che è unanimemente chiamato lo scandalo della Banca Cattolica, l'autorità giudiziaria procede alacremente nell'inchiesta per la verifica dell'ammontare esatto del *crack*.

Gli impiegati della Banca iniziarono ieri il lavoro di revisione generale delle operazioni effettuate e in corso. Nella mattinata di oggi gli sportelli furono presi d'assalto da una folla numerosa, preoccupata dalla sorte dei capitali affidati alla Banca. Ma ogni apprensione è caduta quando si seppe che il Banco di Roma si era reso garante dei depositi.

Un "bragozzo,, urta in una mina in Adriatico

Due vittime

VENEZIA, 10. Il marinaio Cherubino Bertotto, arrivato questa mane da Città Nuova con la sua goletta ha narrato che, partito durante la notte, da Città Nuova diretto a Venezia, scorse quasi davanti a Parenzo uno scafo capovolto e accanto allo scafo una lancia che aveva a bordo due uomini. Essi raccontarono che nella mattina di domenica all'alba il bragozzo da pesca « Tullio » e un altro bragozzo, entrambi di Chioggia, si trovavano a otto miglia a ponente di Città Nuova. Mentre stavano per tirare su una rete, questa a un tratto si fece pesante e si spezzava. I due bragozzi allora riunirono i loro sforzi. Ad un tratto la rete diede uno sbalzo e nello stesso tempo si udì un formidabile scoppio che lanciò in aria uno dei due bragozzi, il « Tullio ». Potè essere salvato il conduttore del bragozzo, D'Attilio Tullio di Chioggia, il quale è stato trasportato a Parenzo. Gli altri due uomini suoi compagni sono spariti. La rete aveva incontrato una mina che sotto gli sforzi dei pescatori si era disormeggiata e passando aveva urtato nel bragozzo ed era esplosa.

Tra malandrini e carabinieri a Milano

MILANO, 10. — Questa notte, alle 2,40, al nuovo scalo Farini in via Aprica, è avvenuto un conflitto tra guardie e malandrini. Delle guardie ed agenti, appostati, videro tre individui che stavano scavalcando la cinta per entrare nello scalo. Guardie e agenti mossero loro incontro, ma i malandrini si dettero alla fuga. Due di essi furono rincorsi e arrestati. Sono certo Bettinzoli, di anni 22, e Garofoli, di anni 19. L'altro fuggitivo, vistosi alle calcagna il vice-brigadiere delle guardie, Battaglia, si voltava improvvisamente e gli sparava contro un colpo di rivoltella, che fortunatamente andava a vuoto. Il vice-brigadiere sparava allora un colpo di moschetto e il proiettile colpiva alla schiena l'individuo, facendolo cadere. Trasportato alla vicina guardia medica, appena giuntovi egli spirava. Dalle carte che aveva indosso è risultato trattarsi di certo Italo De Paoli, di anni 30, da Cittadella.

145.000 lire scomparse col loro custode

MILANO, 10. — Certo Arturo Basso, di anni 45, da Treviso, dove ha la moglie dalla quale è diviso, e tre figli, attualmente fattorino presso la succursale della Banca Popolare di Novara, è stato oggi incaricato di riscuotere uno *chèque* di 145.000 lire presso la Banca Cattolica San Giorgio. Il Basso dopo aver eseguito la commissione si è ben guardato dal tornare alla banca. Una perquisizione operata nel suo domicilio non ha dato nessun frutto. E' stata arrestata una donna che conviveva con lui.

Le truffe, i furti e l'arresto d'un ex-vivandiere a Portici

NAPOLI, 10. — Orazio Barricelli, ex-vivandiere di un reggimento che aveva sede a Padova, conosciuta una ricca signora, Maria Buratti, ne divenne l'uomo di fiducia. Ma di questa fiducia il Barricelli usò ed abusò fino a frodare circa 300 mila lire. Dopo un diverbio avvenuto tra i due, il Barricelli lasciò la signora e se ne venne a Portici dove la Buratti ha una villa che egli si affrettò a visitare asportandovi tutto quanto vi era di meglio. Venuta a conoscenza del fatto la signora Buratti, questa si affrettò a darne denunzia al maresciallo dei RR. CC. cav. Calabrese che sorpreso l'individuo con le mani nel sacco, lo trasse in arresto.

Le scuse per l'incidente di Lubiana

LUBIANA, 7.

Sono state fatte nel modo più conveniente le scuse ufficiali al Reggente la Delegazione italiana in Lubiana per l'esportazione e lo sfregio avvenuto qualche tempo fa dei ritratti delle LL. MM. il Re e Regina d'Italia.

L'incidente è quindi chiuso in modo soddisfacente.

Un discorso del candidato Cox agli Stati Uniti

DAYTON (Ohio), 7.

In seguito alla sua nomina a candidato alla presidenza degli Stati Uniti, Kox ha pronunciato un discorso nel quale ha detto fra l'altro che egli si dichiarava senza equivoci a favore della Lega delle Nazioni, e contrario ad una pace separata con la Germania e con la Russia. Kox ricorda che i soldati americani si sono battuti a fianco dei soldati alleati e che l'America si è obbligata ad impiegare tutte le sue forze perchè le condizioni imposte alle Potenze colpevoli siano realizzate. La rottura dei legami fra l'America e gli Alleati può essere desiderata dalla Germania nella speranza di poter giungere poi ad una alleanza germano-americana. E' da notare, aggiunge Kox, che nelle condizioni attuali dei popoli una nazione sufficientemente equipaggiata potrebbe conquistare il mondo intero in un solo anno, ma ciò sarà reso impossibile solo dal Patto della Lega delle Nazioni e perciò l'America deve entrare a far parte della Lega.

Conferenza di minatori a Glasgow

GLASGOW, 10.

Si è riunita a Glasgow una conferenza di minatori durante la quale sono state date istruzioni sulla attitudine da seguire alla Conferenza dei minatori britannici che si terrà a Londra lunedì. Secondo tali decisioni i minatori manterranno le loro richieste di aumento di salario di due scellini al giorno e di riduzione del prezzo del carbone di quattordici scellini e due pence per tonnellata. Essi dovranno pronunciarsi in favore del ballottaggio sul voto relativo a tali rivendicazioni, e presentare una mozione la quale dica che la Federazione adotterà immediatamente la settimana di tre giorni di lavoro, fino a che il ballottaggio non avrà avuto luogo. La ragione data per questa ultima disposizione è che si è stati informati che si accumula il carbone e che mentre i negoziati sono in corso, il Governo tenta di aumentare gli *stoks* di riserva in vista di un possibile sciopero.

La produzione metallurgica francese

MARSIGLIA, 5.

(B). Per quanto l'industria metallurgica francese abbia mostrato nel 1919 una ripresa sensibile d'attività, sono state pubblicate le cifre seguenti per stabilire che la Francia ha diritto ad una forte indennità su tale capitolo:

Le fonderie devastate della Meurthe-et-Moselle sono state in parte riparate, incominciando naturalmente dagli alti forni, dei quali 4 quattro funzionavano alla fine del primo trimestre 1919 e nove alla fine dell'anno. Ne sarebbero stati pronti 12, ma mancò il coke per metterli in servizio. Ecco la produzione delle fonderie, nel 1919, per regione: Est, 460.944 tonnellate; Alsazia Lorena, 1.112.443 tonn., Nord, 155.735; Centro, 144.300; Sud-Ovest, 213.054; Sud-Est, 122.368; Ovest, 194.214; Totale, 2.412,149 tonnellate.

Prima della guerra, la Francia produceva cinque milioni di tonnellate e l'Alsazia Lorena quattro milioni.

La lotta agraria nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 10. — La situazione politica in tutta la provincia dove lo sciopero agrario dura da una settimana, si è acuita quasi improvvisamente con la dichiarazione da parte della Camera del Lavoro dello sciopero generale.

La Prefettura a evitare che bande rosse percorressero la provincia per incitare tutti i contadini ad abbandonare il lavoro e perchè non avessero a ripetersi incidenti spiacevoli tra le bande stesse e gli agenti aveva emesso una ordinanza che vietava la circolazione in tutta la provincia di automobili, autocarri e biciclette. Per protesta contro il provvedimento la Camera del Lavoro ha proclamato lo sciopero generale che dura ancora.

Tutti i negozi sono rimasti chiusi e allo sciopero hanno partecipato anche i ferrovieri delle secondarie.

Intanto la lotta agraria va assumendo proporzioni gravi. Benchè lo sciopero non sia compatto, tuttavia, la propaganda, la organizzazione ed anche le intimidazioni sono riuscite a fare incrociare le braccia ad una notevole massa di lavoratori della terra.

L'agitazione non si è avvantaggiata di un sol passo: la lotta impegnata dalle organizzazioni in conflitto, appare lotta ad oltranza, non volendo nessuna delle due parti cedere di fronte alle formule avanzate sulla questione degli escomi e sulla questione della proporzionalità della famiglia mezzadrile sul fondo, per cui se si riuscisse a trovare una base d'accordo sulla prima questione, cioè quella riguardante gli escomi, riuscirebbe senza dubbio agevole la risoluzione dell'altra questione sulla proporzionalità nel fondo.

Finora, una caratteristica dell'attuale grave agitazione, degna di essere segnalata, è il fatto che non si hanno a deplorare incidenti gravissimi, per quanto non siano mancati, sia pure in forma diremo così sporadica, attentati alla libertà del lavoro. La lotta è entrata, si può dire, in una fase acuta, ma ha potuto essere contenuta, finora, in una forma magari rude, ma non violenta. E ciò è un merito delle rispettive organizzazioni, giacchè se è vero che lo sciopero è stato accolto da una parte di contadini, è altrettanto vero che una altra parte lo subisce e trova modo di mantenersi calma e prudente.

La Camera dell'Agricoltura, in uno numerosissima assemblea, ha votato un ordine del giorno con cui impegna i propri soci coltivatori diretti, proprietari, affittuari e mezzadri, a riprendere il lavoro là dove fosse stato sospeso per intimidazioni e violenze degli avversari, obbligando tutti gli inscritti ad una reciproca assistenza morale e materiale.

Frattanto in questi giorni assistiamo ad un intenso lavorio da parte delle organizzazioni. Ai contadini vengono distribuiti opuscoli, stampati di propaganda, e comizi si svolgono sulle piazze in tutti i centri più importanti.

Notizie sopraggiunte ora informano che lo sciopero si è esteso a Rio Saliceto, a Bibbiano, a Luzzara. In taluni comuni e ville si continua a lavorare alacremente, Così a Gargata, nel rubierese, a Sabbione, a Cadèlola, a Marmirolo, a Mancasale.

Sanguinoso conflitto nel Bolognese

4 morti e un moribondo

BOLOGNA, 9.

Un grave conflitto si è svolto oggi a Pontenuovo, nei pressi di Medicina. Colà, mentre trattative erano in corso fra le organizzazioni ed i coloni, una Commissione di proprietari e di coloni si recava ieri presso la sede delle organizzazioni per chiedere il permesso di eseguire una parte della trebbiatura, a cominciare da questa mattina. Dai dirigenti delle organizzazioni pare sia stato dato il consiglio di soprassedere per qualche giorno ancora ma, contrariamente agli accordi presi, questa mattina sull'aia di una fattoria, sono state messe in funzione una trebbiatrice ed una trattrice, manovrate da coloni e sorvegliate da cinque gendarmi.

Molti operai della vicina bonifica, vedendo le macchine e sapendo che le trattative non erano per anco finite, si avvicinarono alla casa colonica dove già una Commissione di operai parlamentava coi cinque guardiani perchè le macchine fossero ritirate.

Sembra che uno dei guardiani, si sia ribellato alla Commissione. Ne è nato un aspro diverbio che è stato interpretato dagli operai della bonifica come una provocazione, da parte dei guardiani, sui quali si sono slanciati tentando di disarmarli. I guardiani allora hanno estratto le rivoltelle ed il conflitto non si è potuto evitare. Primi a cadere esanimi al suolo sono stati i due leghisti: uno è morto subito e l'altro versa tutt'ora in pericolo di vita. La caccia ai cinque guardiani è cominciata inesorabile da quel momento: coi forconi e con gli attrezzi del mestiere i leghisti hanno compiuto sulle loro persone una vera carneficina. Uno solo dei cinque è riuscito a darsi alla fuga mentre degli altri quattro tre sono rimasti uccisi e l'altro ferito. Sul posto si sono recati prontamente da Bologna gli onorevoli Bucco e Zanardi, i quali concludono a loro volta come le prime indagini avevano assodato, e cioè che il conflitto ha tratto origine da un fatale equivoco.

Un altra bomba a Milano

Scoppia senza far vittime

MILANO, 10. — Dopo la bomba al Cova, una al Circolo degli interessi industriali che ha la sua sede nel palazzo degli Esercenti in Piazza San Sepolcro. Questa sera poco dopo le 21, una bomba deposta da uno sconosciuto in un gabinetto sotto lo scalone del palazzo è scoppiata con intenso fragore. In una sala attigua si svolgeva una riunione di ufficiali in congedo. Lo scompiglio al momento dello scoppio fu assai grande. Tutti gli intervenuti alla riunione si riversarono nel cortile del palazzo.

Contemporaneamente un individuo vestito dimessamente scompariva velocemente in una delle vie adiacenti. La bomba e un mozzicone di miccia furono raccolte dal vice commissario Di Palma accorso con altri funzionari sul posto. Per fortuna i danni provocati dall'ordigno esplosivo sono assai lievi, e si limitano allo sfasciamento della porta del gabinetto nel quale la bomba era stata deposta e alla rottura dei vetri di due finestre. Nè si hanno a deplorare feriti. La polizia ha iniziato attive indagini. Sul posto oltre a moltissima folla sono accorsi anche i pompieri ma non vi è stato bisogno dell'opera loro. Intanto proseguono, ma senza risultato, le indagini anche per l'attentato di sabato sera al ristorante Cova.

Un elegante avventuriero arrestato a Milano

MILANO, 7. — Fu pubblicata nel mese di marzo ultimo una notizia di cronaca pervenutaci da Milano circa l'arresto di un elegante avventuriero narcotizzatore.

Ci giunge ora la notizia che l'accusato, signor Filiberto Morone, fu Pietro, inventore dell'apparato telefonico brevettato in Italia e che sollevò la denunzia da parte del rappresentante di commercio Alfredo d'Ecclesiis, è stato prosciolto da ogni imputazione in camera di consiglio con non luogo a procedere sia in omaggio alla perizia chimica che ha accertato non esservi nell'apparecchio « Secrephone » alcuna miscela narcotizzante nè venefica e, dice la sentenza, perchè « il fenomeno constatato dal D'Ecclesiis si spiega con una speciale sensibilità dei suoi centri nervosi ».

Il Morone Filiberto attualmente ha intrapreso un'azione per risarcimento di danni contro il D'Ecclesiis, assistito dall'avvocato Florestano Valenti di Milano.

La Marina mercantile

Credito navale - Emigrazione - Protezione

Nella tornata del Senato del 16 luglio si svolse una importante discussione sopra uno dei principali fattori dell'economia nazionale, cioè sopra la Marina mercantile. Il senatore Rolandi-Ricci, con grande abilità, con parola elevata e con profonda conoscenza della materia, rilevò i bisogni dell'armamento sotto tutti i loro aspetti ed ebbe applausi e congratulazioni da tutti i senatori presenti.

Al domani rispose ad una parte della interpellanza svolta dall'on. Rolandi-Ricci il ministro della Industria, on. Alessio, ammettendo l'importanza della Marina nella economia del Paese e la necessità di proteggerla e di provvedere alle sue esigenze.

Sopra tre punti principali delle risposte dell'on. Alessio ci permettiamo di dissentire, e cioè: 1) sul modo di far affluire i capitali all'industria marinara; 2) sulla impossibilità di assegnare alla bandiera italiana l'emigrazione; 3) sulla protezione dovuta alla nostra Marina, perchè essa possa svilupparsi e corrispondere al suo compito.

Sul primo punto il senatore Rolandi-Ricci aveva parlato di Istituto di Credito Navale, ma il ministro rispose che a preferenza di questo sarebbe più utile una Banca di Esportazione. Ora, noi crediamo — e con noi il ceto marittimo, che è autorevolmente competente — che l'unico modo di attirare il capitale all'industria del mare si è quello di dare al capitale medesimo le maggiori garanzie. Fino ad ora, in virtù delle disposizioni del nostro codice, oltre a veri crediti, v'ha il privilegio del cambio marittimo sul valore della nave, privilegio che può assorbire l'intiero prezzo, onde nulla può più restare per chi ha dato il suo danaro ad imprestito all'Armatore. Pertanto è necessario togliere questo privilegio, dappoichè lo stesso era dettato nell'interesse della nave prima d'ora, quando difficili eran le comunicazioni, in modo che era quasi impossibile far giungere al capitano in lontani lidi quelle somme che gli occorressero per il bisogno urgente della nave.

Siffatte difficoltà più non esistono, per cui il Legislatore potrebbe abolire quel privilegio e sostituirgli invece quello a favore dell'Istituto di Credito Navale che ha fornito i fondi.

L'on. Alessio affermò di preferire la Banca d'Esportazione. Ma con ciò non si concorre alla costruzione della nave, al bisogno della navigazione; ma si aiuterebbe e si proteggerebbe soltanto il commercio di esportazione, che è cosa affatto diversa dalla navigazione, la quale ha altre funzioni ed altri compiti.

Sul secondo punto il senatore Rolandi-Ricci, facendo la storia della nostra legislazione emigratoria, disse che la emigrazione italiana dovrebbe essere tutta riservata alla nostra bandiera.

L'on. Alessio non consentì in codesta opinione, e neppure in quella che, avendo in mano il movimento emigratorio, si potrebbero ottenere facilitazioni sui trattati commerciali, come aveva asserito il Rolandi-Ricci.

Ora noi reputiamo che l'Italia abbia tutto l'interesse ed il diritto di disporre dell'emigrazione italiana, nè comprendiamo il perchè delle risposte del ministro a questo riguardo. Prima di ora l'Italia, fedele alle sue tradizioni liberali, riteneva doveroso, in applicazione delle famose *clausole della reciprocità*, di non poter rifiutare alla bandiera estera il trasporto dei nostri emigranti. Si vide quindi la nave austriaca o germanica che salpava dai porti di Genova e di Napoli carica di emigranti italiani, i quali sarebbero certo saliti più volentieri su nave italiana. E si constatò che una terza parte della nostra emigrazione era fatta da bandiera estera, vale a dire che qualche decina di milioni di lire andavano nelle casseforti forestiere!

In virtù delle accennate *clausole di reciprocità* la bandiera italiana avrebbe avuto il diritto di sventolare in altri porti all'estero e di trasportare emigranti di altri paesi. Senonchè altro è il *diritto*, ed altro il *fatto*. Le nostre navi tentarono di fare scali stranieri, ma inutilmente, perchè tante furono le vessazioni subite, che dovettero rinunciare agli approdi esteri.

Forse, in altri tempi, la nostra bandiera non era capace di trasportare tutti i nostri emigranti, motivo per cui fu molto avvalorata la partenza dall'estero. Ripetiamo che noi non siamo addentro alle segrete cose; ma ci sembra che non debba essere impossibile la assegnazione della emigrazione italiana alla nostra bandiera, e che, in ogni caso, con buone leggi non sia difficile attuarla tutta, e che, *in ogni deteriore ipotesi* — come direbbe un legale — dovrebbe essere applicato il *do ut des*, come bene suggerì il senatore Rolandi-Ricci. E' da osservarsi ancora che, secondo un nostro concetto antico, i guadagni che provenissero dal trasporto dei nostri emigranti dovrebbero essere assegnati alle spese necessarie per la linea di concentramento, che, percorrendo tutte le coste italiane, radunasse le merci nei porti principali. Ma su questo argomento ritorneremo e ripeteremo quanto già abbiamo prima d'oggi dichiarato e sostenuto.

Sulla protezione, poi, che lo Stato *deve* dare all'industria del mare, si ha tuttora in discussione sul valore dei *premi*, o sull'esonero da tutte le tasse e da tutti i tributi. L'on. Alessio, quantunque direttamente invitato a dire il pensiero del Governo sopra questo argomento, nulla disse di preciso, all'infuori di avere ammessa la necessità della protezione dello Stato. Disse che egli è sempre stato *contrario* ai premi ed alle sovvenzioni. In generale — egli riassunse — la Marina mercantile vive *di libertà, di competizione e di espansione*. Sono belle parole, e molto serie, che però non rispondono alle esigenze dell'armamento ed ai bisogni del Paese. L'Italia purtroppo è uno Stato che ha duopo di ricorrere all'estero per molte materie prime, le quali devono essere trasportate per via di mare. L'Italia ha quasi necessità inderogabile di avere a sua disposizione nel momento in cui le occorre, tanto tonnellaggio capace del trasporto suddetto, tenendo anche conto delle relative perdite per siluramenti eventuali e per altre contingenze.

Data la mancanza di queste materie prime e la spese generali della navigazione, che sono superiori a quelle di altri paesi, senza protezione dello Stato la nave italiana non può sopportare la concorrenza della bandiera estera, quindi è condannata a perire. Di qui la necessità che lo Stato protegga la nostra bandiera, perchè essa possa sventolare in concorrenza sul mercato del mare — che è mondiale e non conosce il patriottismo! — e quindi possa vivere e trovarsi, in caso di bisogno, a disposizione dello Stato italiano. Per svolgere questo concetto, sarebbe necessario un volume intiero; ma schematicamente si disse quanto basta per dimostrare la necessità della protezione.

Ora, ritornando alla discussione e ai dibattiti da cui abbiamo preso le mosse, a noi pare che lo Stato, o con premi, o con sovvenzioni, o con l'esonero dai tributi, sia in dovere di mettere la nostra Marina in condizione di vivere e di svilupparsi: debba, cioè, accordarle la indispensabile protezione. Sia questa data in un modo piuttosto che nell'altro, è indifferente: ma è opportuno che il problema sia al più presto *definito efficacemente*. Noi pensiamo che, stante la solubilità attuale di tutti i valori e di tutti i prezzi, sia *difficile* stabilire *oggi* quale debba essere la protezione necessaria, fra qualche mese e anche fra qualche anno. Ma è indispensabile che si stabilisca fin da ora *la necessità di una protezione*, qualunque essa sarà per essere. Uno studio accurato sulla protezione accordata da altre Nazioni; sulle esigenze della nostra bandiera in confronto a quella di altri paesi, ecc., ecc. dovrà accertare il *quantum* della necessaria protezione. E' conveniente che il problema sia risoluto al più presto, affinchè la nostra Marina possa orizzontarsi ed essere pronta all'appello che le possa essere rivolto per il soccorso del Paese. I fatti ormai avvenuti e l'esperienza che l'Italia deve aver appresa in quest'ultima guerra, dicono chiaramente che non bastano le altisonanti parole ed il sentimentalismo; ma che occorrono fatti e decisioni concrete, perchè siano rispettati i nostri diritti e tutelati i nostri interessi.

A-go.

La conferenza internazionale dei marinai

BRUXELLES, 9.

Stamani, sotto la presidenza di Wavlock Wilson, si è aperta la Conferenza internazionale dei marinai. Il ministro del Lavoro ha dato il benvenuto ai delegati, ha dichiarato che il Belgio cercherà di far entrare nelle sue Leggi le mozioni adottate recentemente a Genova, così come la giornata di otto ore, e la settimana di quarantotto ore che non è stata regolata ancora a Genova. Il ministro ha espresso la speranza che i marinai tedeschi, dimenticando le opere di odio e di morte lavorino ad opere di fede e di pace.

E' uscita la "Tribuna Illustrata,,

Sommario del N. 34: Lo sviluppo dello sport femminile (pag. a colori di *A. Minardi*) — Un salto pericoloso (pag. a colori di *E. Abbo*) — La casa dei bisbigli, romanzo di *W. Le Queux* — I misteri della corrispondenza segreta, articolo con tre fotografie di *A. Bisio* — Piume di struzzo di *F. Geri* — Il mondo dei capricci — Commenti alla vita — Musa vagabonda di *Esopino* — Il martirio di S. Lorenzo, curiosità storica di *O. M.* — Gli incantatori di serpenti — Il cinco del dottore, novella di *Carlo De Flaviis* — Gli avvenimenti in fotografia — Le risposte degli astri — Giuochi a premio.

Un numero L. 0.50 — Un anno L. 10.

PROBLEMI SOCIALI D'OLTR'ALPE

Il mal francese

In mezzo alla inebriata e rimbombante fanfara della vittoria francese si sente ancora, anzi ora con più angosciosa violenza, lo squillo ammonitore delle sirene d'allarme che partono dai grandi pensatori e dai grandi cuori di Francia. Già più d'una volta, su queste colonne, avemmo occasione a intrattenerci su queste nobili voci clamanti al deserto della folla connazionale, informando i lettori dell'opera pubblicata in proposito da un celebrato economista, il Leroy-Beaulieu e poi di un libro sullo stesso argomento dovuto alla penna brillante di uno squisito letterato, il Lavedan, ispirati entrambi a un alto *pathos* patriottico.

La guerra col terribile squarcio sanguinoso inflitto al corpo della nazione ha drammatizzato la questione della natalità francese, ha acutizzato e drammatizzato la malattia cronica che logorava silenziosamente la salute nazionale. La minaccia tangibile dell'invasione nemica ha finito per rendere il pericolo sensibile anche agli individui, ha suscitato un'angoscia nazionale, ha fatto sentire tutta la gravità della minaccia e l'urgenza di escogitare mezzi efficaci per scongiurarla.

Senonchè gli uomini politici, nel loro empirismo superficiale, credono far il miracolo con qualche legge, come si poteva concepire ai tempi di Augusto, quando non era sorta ancora la sociologia. Ci vuol ben altro che alcuni piccoli cataplasmi amministrativi per sradicare il male profondo, per vincere uno stato d'animo diffuso in tutta la nazione. Occorre un lavoro di microscopia patologica, bisogna affondare gli occhi ben dentro nelle ascose origini della malattia sociale, per poi, con conoscenza di causa, avvisare ai rimedi.

La natalità, barometro della vitalità nazionale, si abbassa sempre più. In certi dipartimenti i morti superano enormemente i nati. Che fare? Si consideri che questo non è che un segno esteriore del male: non bisogna dunque illudersi di curarlo con una cura esterna, mirando ai sintomi di superficie più che alle cause riposte, di cui essi non sono che la segnalazione visibile. Bisogna scovare con occhio clinico le radici del morbo; altrimenti tutto è vano. Vi sono individui e popoli che deperiscono e muoiono non per tare fisiche, ma per una specie di contrazione della coscienza, per un impoverimento psicologico dipendente da sconforto, da disinteressamento alla vita, dal sentimento deprimente di non poter più sostenere la fatica della vita nelle sue relazioni sociali.

La questione non è puramente economica, è sopratutto psicologica, si tratta di uno stato d'animo collettivo, abbiamo detto. — Dove nascono i figli? Nella famiglia. Il patologo sociale deve dunque concentrare le sue indagini su questa matrice della popolazione, per scoprire le tossine che ne hanno paralizzato la vita. Nell'umanità civile la natalità non è più soltanto fenomeno fisiologico, ma psicologico; all'istinto si sovrappone la volontà. Occorre pertanto indagare come i due fattori istinto e volontà si compongano in un equilibrio normale per dar luogo a una natalità soddisfacente. Inoltre la volontà individuale si sa bene, subisce la pressione di cause generali; in conseguenza è necessario scrutare queste cause che premono sulla direzione delle volontà individuali e le distolgono dalla funzione riproduttiva. Si pensi allora alla strenuata gara di godimenti materiali, e all'ansia folle di emergere e di *apparire*, al conseguente spirito di risparmio eccessivo, spirito canto, senile che dissecca l'attività produttiva, cioè la vera sana coraggiosa creatrice della ricchezza; all'esteticismo morboso dell'imagine femminile nell'anima degli uomini, all'ipertrofia del sentimento d'amore, altra degenerazione dei tempi nostri, come del resto ogni mezzo che indebitamente si erige in fine; all'ingerenza assorbente dello Stato sulla prole, che affievolisce e scoraggia l'interesse dei cittadini ad aver famiglia, ad aver figli; all'esautorazione del marito e del padre di famiglia, carico di doveri e spogliato di diritti confortatori e compensatori del peso dei primi; alla turbata tradizione della gerarchia domestica; all'esasperato e dissolvente spirito di politicantismo democratico e di insofferente indisciplinatezza individualistica; al femminismo che tende arbitrariamente a far dell'amore fine a se stesso, a far *suolo unico* di esseri che la natura ha fatti organicamente differenti, all'affievolimento del sentimento religioso favorito e accelerato dal settarismo politico; da tutto ciò si vedrà che molte e complesse sono le cause che hanno cospirato a impoverire la natalità francese.

Con questi criteri, il prof. Gastone Rageot (1) ha voluto affrontare con intelletto di filosofo e con cuore di patriotta, il penoso problema, che amareggia la vittoria francese, richiamando ancora una volta l'attenzione dei suoi connazionali sul pericolo imminente che minaccia di render vani gli affetti della vittoria.

L'azione della società e quindi dello Stato, suo organo, sugli individui — fa notare giustamente il Rageot — ha generato l'ipocrisia di una democrazia che predica l'eguaglianza e pratica la disuguaglianza. Questa pretesa religione egualitaria non è sentita; ognuno aspira, per conto proprio, a contravvenire alla legge egualitaria che *sta scritta nei codici, ma non nei cuori*. La forza d'una nazione è l'unità dell'ideale; quando questa unità viene turbata, pullula la discussione e il dubbio disgregatore, la fede è appannata: vien meno la forza, il senso di sicurezza morale che genera l'abnegazione; allora l'individuo, la cellula, rompe le comunicazioni provvidenziali coll'organismo sociale, pensa unicamente a se stesso e va per conto proprio; di conseguenza l'organismo che è coordinazione e subordinazione, naturalmente deperisce.

La guerra parrebbe aver restituito all'anima francese, un principio di azione comune. Ma non basta decretar parole, occorre agire più addentro nell'anima della nazione, mutare il suo stato d'animo — impresa quanto mai ardua e di non sicuro resultato. A ogni modo non bisogna perdere ogni speranza quando specialmente si consideri che non tutti i dipartimenti francesi sono attaccati dalla micidiale fillossera. Bisognerebbe concordare il cittadino e l'uomo col regime della libertà, mentre spesso gli Stati divengono democratici prima dei cittadini. Per ora il legame si mantiene col meccanismo politico e colla declamazione. La democrazia professa la giustizia grima di praticarla, e intanto, in attesa della virtù di là da venire, offre un terreno di scelta a tutte le forme del vizio. In realtà si è la pseudodemocrazia che parla di diritto e oblia il dovere. Libertà, eguaglianza, fraternità son formule vuote, che hanno un po' della canzonetta da caffè-concerto, dell'affisso «réclame» e del programma elettorale. Indi l'ipocrisia del costume.

L'attuale regime genera l'imitazione della virtù, che è anche peggiore del vizio e l'antinomia dei principii e dei fatti. La democrazia politica è una macchina per fabbricare l'ambizione in basso e l'inquietudine in alto, e solo gli ambiziosi e gli inquieti non hanno figli. Il nostro regime — rincalza il Rageot — è il regime della sterilità. Qualche accento mistico si ha nei socialisti; ma come divinizzare il marxismo? la religione economica è un'assurdità. Occorre un culto che vivifichi il regime democratico e un'aristocrazia che lo diriga.

La religione è indistruttibile, come la libertà dello spirito è necessaria. La capacità di fusione dello spirito francese che pure in guerra ha fatto marciare insieme bretoni e marsigliesi, compia l'altro miracolo di realizzare una *nazione morale*. Sinora si è fatta troppa teoria del *diritto che divide*, e niente pratica del *dovere che affratella*. Gli uomini si comprendono, e nulla affatto i partiti. Dunque i credenti facciano una religione che non abbia l'aria di far della politica; i liberi pensatori insegnino col loro atteggiamento che coltivare la filosofia non significa condurre una cattiva vita. Bisogna fondare una sana democrazia sulla giustizia, sullo *spirito*, invece che sul bisogno, sulla *materia*.

Per affrontare la morte ci è voluto uno slancio passionato, un atto di fede. Il soldato di domani resti adunque degno del soldato di ieri: l'eroismo davanti alla morte, nella guerra, diventi dunque eroismo davanti alla vita nella pace: la virtù civica non sia minore del valore militare. La Francia facilmente si distrae: occorre proporle un compito difficile; ciò l'attrae e la conquista. Ha fatto oggi la guerra, quando la odia, meglio di un tempo, quando la amava. Colla falsa eguaglianza e colle civiltà puramente materiale la Francia si avviava allo stato classico dei popoli che si preparano a morire. La guerra ha rivelato il pericolo; occorre dunque attuare una trasformazione delle energie. Il fervore virile di azione affiorato nell'anima francese nello slancio della guerra non sia lasciato disperdere, ma si raccolga e, in certo modo, s'incanali in forme di virtù famigliare. E' possibile? Si può sperarlo, dice il Rageot, non si può rispondere del risultato. E anche noi ne dubitiamo, pur ritenendo doveroso che il tentativo si faccia. E anche ci pare che l'acuto scrittore francese non sfugga a qualche contraddizione: come conciliare la tesi da lui sostenuta che occorre ricreare un interesse, anche materiale, dell'uomo a costituirsi una famiglia, colla sua deplorazione di una democrazia fondata com'è attualmente, sul *bisogno*, ossia sulla *materia*, invece che sulla giustizia, sullo spirito.

Ma un dubbio pregiudiziale ci invade l'animo di fronte alle speranze patriottiche del Rageot. Come le specie animali raggiungono una costituzione organica adatta ad assicurare la loro esistenza e il loro sviluppo in un dato ambiente e clima geologico, mutato il quale la loro organizzazione si rende incompatibile col mutato ambiente, e quindi son condannate a perire, qualcosa di analogo si verifica per le razze e per i popoli, ciascuno dei quali, nel successivo dipanarsi dei secoli, si presenta con certe qualità, con certi atteggiamenti e disposizioni di spirito indicatissime a farlo trionfare nella lotta per l'esistenza entro le condizioni di un determinato clima storico sociale e internazionale, variato il quale quelle virtù che già gli furono così preziose per il successo, non gli servono più; altri popoli sopravvengono nella lizza mondiale freschi di forze, non legati, non impacciati dal peso di una eredità storica, meglio plasmabili secondo le esigenze del trasformato ambiente, più ricchi di *slancio vitale*: questi vincono, e il primo, adagio adagio, si va rassegnando e rannicchiando in una lenta decadenza. Ogni organismo è provvisto di una data dose di forza iniziale, di slancio vitale, soggetta a inevitabile esaurimento. Non è stato ancora scoperta l'acqua di gioventù, il siero miracoloso che rinnovi l'impeto della vita in una compagine di fibre logore: e sarà possibile inventare un siero che ridoni ad un popolo il gusto e il coraggio della vita piena, non rimpicciolita da avarizie e cautele senili? E chi sarà il Mefistofele fortunato che sarà in grado di propinare al popolo di Francia l'elisir demografico di una allegra fecondità?

Armando Tartarini.

(1) Gaston Rageot: *La Natalité, ses lois économiques et psychologiques*. - Paris, Ernest Flammarion, éditeur.

Di là dal Ponte

Le case religiose tedesche a Roma

Abbiamo da Berlino che l'organo cattolico «Germania», in una corrispondenza da Roma, dice che lentamente, ma colla attività veramente germanica, la vita religiosa dei tedeschi comincia a riprendere il suo sviluppo, malgrado che grandi ostacoli si frappongano ancora a causa non tanto dell'avversione verso i «Teutoni», quanto piuttosto della confusione che la guerra e le sue conseguenze hanno portato nella situazione dei tedeschi a Roma.

I tre centri principali che, oltre ai cessati istituti nazionali germanici del Campo Santo e dell'Anima, raccoglievano la vita dei cattolici germanici, erano le case delle Suore della Croce e delle Suore grigie e la casamadre dei Salvatoriani nel Borgo Vecchio presso San Pietro. I due primi durante la guerra erano stati trasformati in istituzioni italiane ed avevano servito in parte a scopi umanitari. Oggi alcune suore tedesche sono intente a rimettere lo stato di prima, coadiuvate dalle autorità italiane, ma coll'osservanza ancora dei dovuti riguardi. I Salvatoriani sono stati i primi rappresentanti di ordini tedeschi ad osare di far ritorno alle loro case di Roma, chiamati in un certo modo dallo stesso Santo Padre.

CRONACA DI ROMA

La riapertura della caccia

Un Papa cacciatore

La riapertura della caccia che, a giorni, segnerà una data di eccezionale importanza per i seguaci di Sant'Uberto, mi fa tornare alla mente taluni aneddoti venatorii, dei quali fu protagonista un Papa di un secolo fa: Leone XII. Costui può dirsi, infatti, il vero emulo del suo antico ed illustre predecessore, Leone X, un cacciatore appassionato e incorreggibile, ma in grande stile, che deve forse alla caccia la sua fine prematura.

Per tornare a Leone XII, occorre premettere che la sua passione per la caccia fu alimentata non poco, fin da quando era giovanissimo, da un altro Pontefice, suo predecessore: Pio VI, che si dilettava di tirare, ogni tanto, qualche colpo nei giardini stessi del Vaticano.

Annibale Della Genga, il futuro Leone XII era allora un modesto abatucolo; e il Papa forse anche per la sua abilità cinegetica, lo prese a ben volere e finì col nominarlo suo Segretario.

Una mattina che tutti e due avevano il fucile — sempre, ben inteso, nei giardini Vaticani —Pio VI tirò più di una volta, ma fece *cecca*. Quel giorno era un po' nervoso; si sentiva sopraffatto dalla *guigne*... venatoria. Stanco di tali insuccessi, il Papa disse al Della Genga:

— Vediamo ora tu quello che sai fare. Scommetto un vescovato che non pigli quell'allodola lassù.

Della Genga che era buon tiratore, esclamò meravigliato:

— C'è un Vescovato disponibile?

— Tira e lo saprai.

L'abate spara e l'allodola cade giù, colpita a morte.

— Bravo Monsignore, gridò il Pontefice. E mantenne la promessa.

Può darsi che, senza quella allodola, il Della Genga non sarebbe mai arrivato al soglio di Pietro.

Altri raccontano che il primo passo nella carriera prelatizia fosse compiuto dal Della Genga in altro modo. Il giovane segretario si sarebbe presentato un giorno innanzi a Pio VI con un mantellone lunghissimo, che gli scendeva fino ai calzari.

— Il tuo mantellone è troppo lungo — osservò il pontefice.

— Poco male; certo, Vostra Santità può raccorciarlo a suo piacere.

L'intelligente abatino alludeva, con queste parole, alla «Mantelletta» dei prelati di ordine superiore, che è più corta del mantellone. E Pio VI contentò il suo segretario, nominandolo dapprima prelato (1794) quindi arcivescovo di Tiro.

Quando poi, coll'andar degli anni, il Della Genga, essendo già cardinale, fu creato Vicario di Roma, dovè trascurare cani e fucili, che aveva già tenuto in attivo esercizio nel suo ritiro di Porretta; anzi, avendo appreso che uno dei suoi cani, «Pagliaccio» era divenuto vecchio e cieco di un occhio, ordinò che fosse ucciso. Ma la servitù e l'abate Conti, caudatario di Sua Eminenza, affezionatissimi alla bestia, redassero una curiosa supplica — a nome di lei — per la revoca dell'inumano decreto. Vi si concludeva così: «Pagliaccio supplica l'Eminenza vostra di volerlo aggraziare e lasciargli finire in Porretta i suoi giorni, insieme al compagno Pistola, che è sordo, promettendo prestargli qualche assistenza nella di lui vecchiaia, ecc.».

La supplica fu firmata da una trentina di generose persone; ma il povero Pagliaccio fu egualmente soppresso.

La passione per la caccia rimase viva nell'animo di Annibale Della Genga, anche quando divenne Pontefice, col nome di Leone XII ed ebbe, di conseguenza, ad occuparsi di cure assai più gravi. Alla sua morte circolò per Roma la notissima pasquinata:

Quando il Papa è cacciatore, i suoi Stati son le selve, i ministri sono i cani. Ed i sudditi le belve.

Popolarissima fu pure la *Descrizione anatomica del cuore di Leone XII*, un'altra satira, in cui si alludeva allo stesso argomento; *Di vari esperti Fisici — Ecco la descrizione — Dell'esame fisico — Del corpo di Leone.... — Polvere, palle e schioppi — Uccelli, cani e belve — E un cacciator mitrato — Dipinto tra le selve.*

Ai tempi del Della Genga furono famosi cacciatori anche i cardinali Fabrizio Ruffo e Cesare Guerrieri Gonzaga. Pensate che la licenza da caccia costava allora — come ci ricorda il Belli — soltanto 30 baiocchi.

AELIVS.

Il Consiglio Provinciale ha determinato come appresso il tempo lecito per la caccia:

1. La caccia dei volatili è permessa dal 15 agosto al 31 marzo, salvo quella: a) delle quaglie in riva al mare, che col fucile può esercitarsi dall'epoca del loro arrivo fino al 31 maggio, e con le reti dal 15 al 20 maggio; b) degli uccelli di palude, che resta permessa col fucile sino al 15 aprile — 2. La caccia dei quadrupedi è permessa dal 15 agosto al 31 dicembre, salvo quella dei capri, cinghiali, cervi e daini che resta permessa dal 1.o novembre al 31 gennaio — 3. La caccia con reti e panio fisso (paretai, roccoli, boschetti) e con panio vaganti ovunque posto, è permessa soltanto dal 20 settembre al 30 novembre — 4. La caccia con reti a «magliona» agli uccelli invernali è permessa dal 1.o novembre al 31 marzo — 5. La caccia con le «quagliottare» resta permessa soltanto dal 20 al 31 agosto — 6. La caccia con i lacci in terra, nelle sole paludi, per beccacce, beccaccini ed altri simili animali, quella con i lacci in aria, per ogni sorta di uccelli, è permessa soltanto dal 25 al 31 dicembre — 7. La caccia notturna è limitata all'ora susseguente il tramonto, e all'ora che precede il levare del sole, eccezione fatta per la caccia agli uccelli palmipedi, che è permessa, anche durante la notte. Si diffidano gli interessati che, in base alla vigente Notificazione Giustiniani del 14 agosto 1830 è passibile di contravvenzione: chi vende o compera le varie specie di cacciagione, durante relativi periodi di proibizione di caccia; (art. 5 Notific. Giustiniani coordinato al n. 18 art. 234 Testo Unico Comunale e Prov.); chi guasta le uova, nidi o covili e uccide i figli piccoli degli animali utili; (art. 6 Notific. Giustiniani); chi caccia lepri, caprioli, starne e pernici, ed altri utili volatili e quadrupedi nei luoghi coperti da neve, (art. 7 c. s.); chi si appropria ed uccide i colombi domestici e terraioli di privata proprietà, (art. 8 c. s.); chi viene trovato, nei tempo e luoghi proibiti per vie o in campagna, munito di fucile e monizione minuta e spezzata da caccia, e in ogni tempo con istrumenti da caccia parimenti proibiti, (art. 26 c. s.).

Inoltre il Consiglio Provinciale, ad incoraggiamento degli agenti, incaricati d'invigilare sull'osservanza delle leggi e regolamenti sulla caccia (carabinieri, guardie di P. S., di Finanza, di Bonifica dell'Agro Romano, delle Società ecclesiastiche, guardie forestali e campestri, daziarie, municipali, guardiani particolari patentati), suole stanziare un fondo da erogarsi a fine di ogni esercizio, fra gli agenti suddetti, proporzionalmente al numero delle contravvenzioni, da ciascuno dei medesimi contestate e confermate dall'Autorità giudiziaria.

Ringraziamento

La signora Maria Nesci di S. Agata, vedova del compianto comandante Gulli e la famiglia Nesci di S. Agata con animo fervidamente grato, sentitamente ringraziano coloro che han preso parte al dolore — da S. E. il Ministro della Marina a tutte le autorità civili e militari — dalle Rappresentanze Comunali di Reggio, Brindisi, Messina ai cittadini tutti di queste nobilissime terre, nonchè a tutte le Associazioni e Sodalizi delle diverse città d'Italia che hanno voluto manifestare il loro cordoglio.

Esprimono la loro imperitura riconoscenza alle eroiche città di Fiume, Spalato, Zara, Sebenico e Lissa per le affettuose e solenni onoranze rese, con alto senso di italianità, alla salma del loro carissimo [illegible].

Sanguinosa rissa tra fratelli

Una grave, furibonda rissa, si svolse la notte scorsa in via Valle dell'Inferno, nel quartiere Trionfale. E due fratelli, purtroppo, ne furono protagonisti.

Essi sono Pietro e Davide Pancotti, entrambi da Amatrice, di 29 anni il primo e di 15 il secondo, fornaciaio l'uno, muratore l'altro, abitanti al numero 24 della strada già nominata.

Alcuni giorni or sono Davide aveva prestato a Pietro una chitarra; e ieri sera ne chiese la restituzione. Ma, nel ritirare lo strumento, il ragazzo si accorse che le corde erano rotte: e subito mosse aspre parole al fornaciaro, il quale rispose per le rime.

I due fratelli si guardarono negli occhi; e insieme ebbero un solo malvagio pensiero. Essi uscirono nella strada; e si avventarono uno contro l'altro. Davide più svelto e più agile, cavò un coltello e ferì parecchie volte il fornaciaro, mentre la moglie di questi, Virginia Antonioni, accorsa e vedendo il marito in quello stato, gridava disperatamente.

Davide, appena vide il fratello versare sangue, si dette alla fuga, e inutili furono poi le ricerche della polizia del quartiere.

Il ferito fu trasportato all'ospedale di S. Spirito con la vettura n. 1609, dal vetturino Alfonso Gabrielli, di 29 anni, romano, abitante in via Casilina Vecchia n. 38, il quale, incontrate poi due guardie regie, le fece salire per affidar loro il povero Pietro Pancotti che versava in condizioni gravissime.

Il vetturino narrò alle guardie d'aver preso il ferito in via Candia dove fu chiamato da un giovane sconosciuto che sorreggeva il Pancotti insanguinato e cadente.

All'ospedale il fornaciaio fu medicato dalla dottoressa Scelbi, che gli riscontrò una lunga ferita al collo, una sotto l'occhio sinistro e una terza al naso, e che si riservò il giudizio.

Il ferito non volle accusare il fratello ma la verità fu accertata poi dal Commissario di P. S. del quartiere Trionfale dottor Dante.

Un pandemonio in un'osteria

Ieri sera in una osteria di piazza Montanara, al numero 40, si svolse una rissa furibonda tra il proprietario dell'esercizio Andrea Del Beccio, di 70 anni, e certo Luigi Cedra, di 37 anni, romano, abitante in via dell'Atleta n. 20, il quale è uno dei più assidui frequentatori del locale.

La rissa fu provocata da vecchi rancori che inducevano i due uomini, abitualmente, a punzecchiarsi a vicenda con motteggi ed ironie. Ieri sera il Cedra rivolse alcune frasi offensive alla moglie dell'oste, la quale si mise a gridare come un'oca. L'oste allora attaccò lite col Cedra: e in breve i due nemici vennero alle mani e incominciarono a lanciarsi reciprocamente piatti, bicchieri stoviglie e quanto altro capitava loro fra le mani: con quanto spavento degli avventori, e quanto chiasso, è facile immaginare.

A un certo punto una delle persone che si trovavano nel locale, non si sa bene se per chiamar le guardie o per partecipare alla rissa in favore del Del Vecchio, sparò un colpo di rivoltella ferendo il Cedra alla spalla destra.

Dopo poco tutto finì: e il Cedra e il Del Beccio si recarono all'ospedale. Il primo fu giudicato guaribile in 10 giorni, il secondo in una settimana.

Fatale equivoco di una sentinella

Attorno alla Villa Savoia prestano ordinariamente servizio di vigilanza notturna i carabinieri. La notte scorsa il servizio stesso è stato disimpegnato dai carabinieri del distaccamento del Forte Antenne: e alla garitta n. 6 si trovava il milite Giovanni Rosati.

Verso le due ore il Rosati che, — com'egli stesso ha poi confessato — s'era lasciato un poco vincere dal sonno, s'è scosso udendo un rumore di passi vicini. Sempre a seconda delle sue dichiarazioni, egli avrebbe subito pensato ad una aggressione, tanto più che al suo «chi va là» nessuna risposta si sarebbe fatta udire, e che lo sconosciuto, ch'era nell'ombra, avrebbe continuato ad avvicinarsi.

Evidentemente allora il Rosati ha perduto il suo sangue freddo: e, imbracciato il moschetto, ha sparato...

Ma colui che si avvicinava non era un malvivente: era invece, purtroppo, un compagno del Rosati, a nome Giuseppe Brizzi, che andava a dare il cambio proprio al Rosati! Il colpo era a mitraglia: e il povero Brizzi è rimasto colpito due volte: una al torace e una all'addome.

Alla detonazione è accorso il graduato capo-posto con alcuni soldati. Il Brizzi è stato subito soccorso e trasportato al Policlinico. Egli versa in pericolo di vita.

Il Rosati è stato messo in prigione; e subito una inchiesta è stata iniziata dal Comando del reparto cui lo sparatore e il ferito appartengono.

Mortale caduta da un "autobus,,

Un inconveniente altrettanto grave e pericoloso di quello offerto dai grappoli umani sui tramwai — e al quale, egualmente, nessuna autorità si dà pena di porre riparo — si verifica sugli «autobus» che fanno servizio tra Roma e i paesi vicini.

Tutti i giorni questi «autobus» giungono in città stracarichi di passeggeri: così che non soltanto sono pieni zeppi gli interni, ma ogni vettura ha... regolarmente il suo bravo grappolo esterno, e perfino un considerevole carico umano sul tetto. Le Ditte esercenti fanno buoni affari e non si curano d'altro: le autorità di pubblica sicurezza assistono indifferenti a questo come ad ogni altro sconcio. E così succedono le disgrazie.

Ieri sera l'automobile postale che fa servizio fra Roma e Ostia aveva sul tetto, fra gli altri, un certo Mariano Frezza, di Silvestro, di 36 anni, da Savegno, abitante in via Chieti n. 14, carpentiere.

Al 13.o chilometro fuori Porta San Paolo per la rottura del fusello della ruota anteriore sinistra, l'autobus diede un balzo: e il povero Frezza, che non riuscì ad aggrapparsi a nessun sostegno, fu sbalzato a terra e andò a finire sotto la vettura, riportando la frattura delle gambe e altre gravissime lesioni.

Trasportato alla Consolazione, in serata cessò di vivere.

Nuova agitazione di tranvieri?

Stamane al Ministero dei Lavori Pubblici — nell'ufficio speciale tranvie e ferrovie secondarie — si è svolto un lungo colloquio tra il direttore dell'ufficio stesso — delegato a rappresentare il ministro Peano — ed i rappresentanti del Sindacato tranvieri urbani, Sardelli e Canini. I due rappresentanti dei tranvieri hanno voluto sentire il pensiero del rappresentante dell'autorità governative, prima di sottoporre alla Commissione per l'equo trattamento la domanda della revisione del caro-viveri. I tranvieri chiedono — per bocca dei loro rappresentanti — che il caro-viveri sia sempre proporzionato al costo dei generi, che aumenti — cioè — o diminuisca coll'aumentare e diminuire dei prezzi dei generi.

Il rappresentante del Ministro dei LL. PP. ha prospettate le ragioni che rendono difficilissimo questo criterio proporzionalistico; ed ha consigliato la proposta di un aumento fisso, che potrebbe andare sino ad un centinaio di lire; ma tanto Sardelli come Canini hanno affermato che i tranvieri sono irremovibili nel concetto di tenere il caro-viveri ad un'altezza sempre proporzionata al costo della vita.

Un ragazzo sotto il tram

Alle tredici di oggi, in via Ostiense, il ragazzo Rinaldo Balducci, di Antonio, di 8 anni, abitante in via Mastrogiorgio, stando aggrappato ad un tram della linea di San Paolo è caduto: ed è stato travolto dal rimorchio di cui le ruote gli hanno stritolato un piede.

E' stato trasportato in condizioni assai gravi alla Consolazione.

Lo sfregio di una signorina in Via Tasso

Il fatto che si è svolto stamane, rapido e drammatico, nella solitaria via Tasso presso il viale Manzoni, al cospetto di scarsi spettatori, è alquanto nuovo nelle cronache della delinquenza. La bassa e vile vendetta dello sfregio è ordinariamente una assai triste specialità della malavita: e di solito le persone del così detto «mondo per bene» non vanno in giro col rasoio in tasca o, se ce l'anno per combinazione, non se ne valgono come arma di difesa e d'offesa.

Lo sfregiatore d'oggi è non soltanto una persona del così detto «mondo per bene»: è, per giunta, un ufficiale dell'esercito.

Si chiama Giovanni Olivieri, di Giacomo; ha 27 anni, è nato a Tosa (Caserta), è capitano della riserva, nella fanteria, e attualmente è addetto all'Ispettorato Generale del Genio di cui gli uffici sono in Via degli Astalli. Abita con la propria famiglia in via Carlo Cattaneo, n. 31.

L'Olivieri si era recentemente innamorato di una avvenente, ricca, distinta signorina romana, Giulia Mocchi, di 21 anni, di cui la famiglia possiede terre redditizie nella provincia di Roma ed anche, pare, un palazzo in città.

La signorina Mocchi non era rimasta insensibile alle attenzioni di cui la circondava il capitano Olivieri: ed aveva anzi finito col corrispondere con slancio all'affetto di lui: così che pareva che le giuste nozze avrebbero, col pieno consenso dei parenti rispettivi, coronato al più presto l'idillio gentile.

Ma in verità, da qualche tempo a questa parte, un mutamento sempre più profondo s'era andato manifestando — non si sa per quali influenze — nell'animo e nel carattere della fanciulla: la quale, assai pia e assai costante nelle pratiche religiose fin da bambina, pareva adesso accentuare ogni giorno di più il suo trasporto per la religione, e ogni giorno di più rifuggire dalle cose e dai legami della vita terrena: a tutto scapito anche dei suoi affetti, persino dell'affetto per il suo fidanzato.

Così, da espansiva ch'ella era dapprima verso il capitano Olivieri, aveva a poco a poco finito per comporre il suo viso in una maschera di freddezza, i suoi gesti in una forma di sobrietà quasi monastica; e la sua parola in un linguaggio che ormai pareva, al povero fidanzato, non soltanto strano ma quasi incomprensibile.

Dapprima il capitano Olivieri non s'era gran che allarmato del mutamento: poi aveva pensato ad una passeggera crisi d'anima. Più tardi dovette convincersi che la fanciulla non l'amava quasi più, che una forza oscura attraeva irresistibilmente la sua fidanzata — una volta così lieta, così espansiva — verso la fredda e severa esistenza del chiostro. E non fu più una sorpresa per lui — ma solo un dolore profondo — quando dalla sua Giulia si sentì dare, con un addio definitivo, l'annunzio che ella aveva proprio deciso di farsi monaca e la esortazione a non pensare più a lei, a dimenticarla....

Il capitano Olivieri non si rassegnò: pregò, supplicò che la Giulia tornasse al suo amore e con più ardore che mai le parlò dell'avvenire, del nido che egli le avrebbe costruito, della felicità ch'egli le avrebbe data.

Tutto fu inutile: la signorina Mocchi chiese ed ottenne di rinchiudersi in una comunità di religiose dell'Esquilino e iniziò con fervore le pratiche della iniziazione.

Il povero fidanzato — e questa potrà essere per lui un'attenuante — ne soffrì indicibilmente: ricorse ancora a tutti i mezzi leciti per tentare d'indurre la fanciulla a recedere dalla sua crudele decisione; e finalmente si risolse a presentarsi al monastero insieme ad una giovane sorella con la speranza che le parole della giovinetta riuscissero a fare un po' di breccia nell'animo della signorina Mocchi.

Stamane, appunto, il capitano Olivieri e la sorella si sono presentati al monastero; e hanno ottenuto che la signorina Giulia uscisse un poco con loro a passeggio.

Durante il tragitto — potevano essere le dieci ed erano giunti in via Tasso — il capitano e la sorella cercavano con le parole più amorevoli di persuadere la fanciulla ad uscire per sempre dal monastero, a rinunziare al chiostro. La fanciulla — secondo la deposizione dell'Olivieri e della sorella — si mostrava irremovibile.

Ad un tratto l'innamorato ha perduto la calma: a un nuovo diniego della signorina Giulia, la mano di lui è corsa ad un rasoio (egli ha detto che se lo era posto in tasca con la sola intenzione di farlo affilare per radersi) e con la lama affilatissima ha vibrato tre colpi al viso della fidanzata.

Con un urlo la fanciulla ha vacillato ed è caduta fra le braccia della sorella del capitano. E' accorsa gente. La signorina Mocchi è stata trasportata con una vettura all'ospedale di San Giovanni. Le ferite erano orribili. I sanitari si sono riservati il giudizio.

Il capitano è stato, con la sorella, tradotto da due agenti di pubblica sicurezza in borghese al Commissariato dell'Esquilino, dove è stato trattenuto in arresto.

La vertenza dei fornai

La Commissione nominata per sistemare le vertenze in corso con le autorità e la classe dei panettieri, ha ritenuto di aderire alle richieste degli operai nonchè delle autorità soprassedendo nel corso delle trattative alle decisioni prese. Si pregano quindi tutti i negozianti fornai in questo periodo transitorio di evitare possibili contestazioni con la mano d'opera e non dar luogo a rincresciosi incidenti.

I TEATRI

Il successo di una nuova comedia di Vecchietti a Torino

TORINO, 7. — Iersera, al Politeama Chiarella, gremito in ogni ordine di posti, la Compagnia Gandusio ha rappresentato per la prima volta in Italia la nuovissima commedia di Pilade Vecchietti: *Io e il mio sosia*. Il lavoro ha avuto un successo completo, con grandi applausi e chiamate alla fine di ogni atto, specie a Gandusio, che ne ha fatto una vera creazione. I giornali torinesi sono concordi nel giudicare favorevolmente il lavoro che inizia la serie delle repliche.

L'"Amico e la ventura,, di E. Serretta al Quirino

Ricordiamo che questa sera alle 21.30 al *Quirino* la Compagnia Ferrero-Celli-Paoli, presenterà per la prima volta al giudizio del pubblico la nuovissima commedia in tre atti di Enrico Serretta *L'Amico e la ventura*.

La commedia di Antonino Campanozzi *Racanaca* nella mirabile interpretazione della Compagnia ebbe ieri sera pieno successo e tutti gli interpreti, specie il Paoli, che impersonò con straordinaria efficacia il tipo del protagonista, ebbero le più festose accoglienze.

Al MORGANA — Iersera si è ripetuto, col più brillante successo, il *Rigoletto*. Questa sera si darà il *Trovatore*, per debutto del noto e valente tenore Fausto Castellani, che recentemente, al Cairo ha avuto entusiastiche accoglienze. Quanto prima l'*Aida*.

La Pariola

Proseguono con sempre più vivo entusiasmo i successi del *Biagio* e dell'attraentissima *Mercedes Alvares*.

Il pubblico è mandato in visibilio dai celebri *Trio Apollo, Bruges, Mephisto* e *Imperio*.

Questa sera nuovo debutto della eccentrica *Rina Waust*.

In Cinema: 4.o e 5.o episodio Judex.

SPETTACOLI del 10 Agosto 1920

TEATRO MANZONI

Comp. dialett. veneziana A. MICHELUZZI

MARTEDI' 10 — Ore 21.30: Replica a richiesta: LE BARUFFE CHIOZZOTTE.

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. FERRERO-CELLI-PAOLI

MARTEDI' 10 — Ore 21.30: L'AMICO E LA VENTURA — Tre atti di E. Serretta — Nuovissima.

ADRIANO — Ore 21.30: *La duchessa del bal tabarin*

METASTASIO — *Lucia di Lammermoor.*

MORGANA — Ore 21.30: *Rigoletto.*

NAZIONALE — Riposo.

ELISEO — Ore 21.30: *Il conte di Lussemburgo.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato.*

LA PARIOLA — Ore 21.30: Spettacolo di prim'ordine Cinema-Varietà.

Ultime notizie e informazioni

Il Pontefice e la Polonia

Non avremmo certo voluto che Benedetto XV, nella sua lettera d'ier l'altro al cardinal Pompilj, avesse mandato la Benedizione Apostolica, invece che alla Polonia, alle armate di Trotzki! Ma da questo all'atteggiamento assunto, in realtà c'è troppo divario.

E' la seconda, la terza volta, in pochi giorni, che il Pontefice fa sentire la sua voce sui problemi e i travagli formidabili che oggi conturbano l'Europa. Ci riferiamo all'altra Epistola recentissima, intesa a prospettare l'essenza anticristiana del Socialismo; alla formula della neutralità vaticana per l'Irlanda; e via dicendo. Ma ci parrebbe di venir meno a quell'obbligo di verità che corre verso tutti, specialmente poi verso un'Autorità così alta, non confessando che cotesti documenti, dal punto di vista storico, come (se possiamo osare di dire tanto) dal punto di vista cristiano, ci paiono più interessanti che solidi e veri.

Per esprimerci brevemente, anche se il nostro pensiero potrà assumere con questo maggior rigidità che non vorremmo, Benedetto XV continua ancora a scrivere più da diplomatico che da cristiano.

L'essenza anticristiana del socialismo! Noi dubitiamo che tale diagnosi possa sostenersi a lume di storia, almeno non venga proposta sotto certe restrizioni polemiche, così tacite, e che stupiscono quando chi scrive è seduto a tanta altezza. E l'invito ai fedeli di tutto il mondo, affinchè preghino per la salvezza della Polonia e la liberazione dalle nuove guerre che infestano l'Europa! Ma occorrerà che i fedeli sieno davvero fedeli fino alla cecità mentale, per scordarsi che la Polonia, proprio lei, ha provocato la nuova guerra e pericoli maggiori.

La fede può disseccare gli oceani. Può smuovere le montagne. Non può torcere un capello alla Verità.

E la verità è che il mondo cristiano, sconvolto, sulle frontiere e nei cuori, dalla crisi più tremenda, da 7 anni aspetta una parola cristiana, per bocca di chi soltanto potrebbe dirla, al disopra delle cupdigie delle Nazioni e delle Classi. Una parola « neutrale ». Ma non della spicciola neutralità lavorata nelle Segreterie. Della neutralità sublime, ch'è nelle stesse idee immutabili ed eterne.

Cotesta parola il Pontefice non l'ha detta. E sentiamo invece altre parole: che sanno di Sant'Alleanza, di Restaurazione. Di quel che si vuole insomma. Ma meno di tutto di Vangelo. Non è la prova minore della vitalità inesauribile della fede cristiana, che nella persistente delusione, nell'atrocità della crisi, pasciuto di consigli irreali dai suoi stessi pastori, il mondo cristiano non perda ogni speranza, e cotesta grande parola continui ad invocarla e ad aspettarla ancora.

I convegni di Lucerna e di Aix-les-Bains

Montecitorio ha chiuso iersera i suoi battenti, dopo una lunghissima seduta — pomeridiana finita in notturna — di ben otto ore, che aveva seguito una antimeridiana durata oltre due ore. Il Governo — dopo questo *record* di lavori parlamentari — si concederà qualche giorno di relativo riposo.

Il Presidente del Consiglio — pur trovandosi in ottime condizioni di salute — ha deciso di modificare un poco il programma delle sue vacanze, concedendosi in questi giorni un breve periodo di vacanze. Non che l'on. Giolitti si senta stanco del lavoro; la prova di forza data in questi giorni e fino a iersera alla Camera, — è stata l'affermazione migliore delle condizioni eccellenti, quasi prodigiose, in cui si trova sempre il capo del Governo. Ma gli amici gli hanno consigliato di risparmiarsi ancora, di non prodigarsi in eccessive fatiche, anche in vista dei prossimi lavori che dovrà affrontare sia per le sedute al Senato, che per i Convegni internazionali, e principalmente per la preparazione di un nuovo programma di Governo seriamente, beneficamente produttivo. E cedendo a questi consigli l'on. Giolitti ha così stabilito di prendere ora circa dieci o dodici giorni di vacanze che andrà a passare in Piemonte.

Restano così spostate; o le due date dei convegni con Lloyd George e Millerand — la prima solo però di qualche giorno — e quella di riapertura del Senato.

L'on. Giolitti partirà da Roma giovedì, 12, a sera, diretto in Piemonte: a Cavour o a Bardonecchia. Questa prima vacanza presidenziale durerà circa dieci o dodici giorni; e sulla fine di essa — cioè verso il 20 — si recherà a Lucerna per l'incontro col primo ministro d'Inghilterra.

A convegno terminato l'on. Giolitti tornerà a Roma per partecipare ai lavori del Senato, terminati i quali partirà per Aix-les-Bains per incontrarsi con Millerand.

Stasera o domani il Presidente del Consiglio vedrà il presidente del Senato onorevole Tittoni — reduce da San Sebastiano — per stabilire appunto con lui la data della riapertura della Camera Alta; data che si ritiene sarà il 24 corr.

Il convegno di Aix-les-Bains, subirà — così — un leggero spostamento; e sarà un poco più in là dei primi di settembre.

Il duca degli Abruzzi e Millo a Palazzo Braschi

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto — a Palazzo Braschi — il duca degli Abruzzi, reduce dal suo importante viaggio in Africa. Il colloquio tra l'on. Giolitti ed il principe di Casa Reale è durato oltre un'ora ed è stato improntato alla massima cordialità, essendosi il Primo ministro interessato vivamente ai risultati dei preziosi studi dal Duca degli Abruzzi compiuti.

Quindi il Presidente del Consiglio ha avuto una lunga conversazione con il governatore della Dalmazia ammiraglio Millo, ch'era da ieri a Roma, e che nella giornata di ieri aveva avuto colloqui con i ministri Bonomi e Sechi.

Prima di lasciare Palazzo Braschi l'on. Giolitti ha avuto un colloquio con il gen. Ameglio, che ha ieri ufficialmente assunto il comando della Guardia Regia.

Il ministro Sforza a Venezia

Stamane il senatore conte Sforza, Ministro degli esteri, è partito per Venezia per essere di ritorno a Roma fra due giorni.

La commissione d'inchiesta sulle spese di guerra
Le prime due riunioni

Ieri, alle ore 16, in una sala del Senato si è riunita la Commissione di inchiesta sulle spese di guerra. Sono intervenuti i senatori Lucca, Melodia, Bellini, Cefaly, Garavetti, Pellerano, Cannavina, Tanari, Cassis, Mazzoni, Bergamasco, Viganò, Gioppi, Mariotti e i deputati Rodinò, Merizzi, Barrese, Treves, Romita, Frola, Venditti, Squitti, Mazzolani, La Loggia e Beneduce Giuseppe.

Scopo della riunione era la costituzione dell'ufficio di presidenza e l'inizio dei lavori. Ha aperto l'adunanza il senatore Melodia, il quale, dopo aver rivolto un deferente saluto ai convenuti a nome della Presidenza del Senato, ha dato ragione del seguente ordine del giorno votato alla unanimità dei senatori componenti la Commissione:

« I sottoscritti rappresentanti il Senato del Regno nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra, preso atto del desiderio ad essi manifestato dai colleghi dell'altro ramo del Parlamento, perchè la presidenza della Commissione stessa sia affidata ad un deputato; ritenuto che per la singolare gravità del mandato ad essi affidato sarebbe inopportuna qualsiasi discussione al riguardo, animati unicamente dal fermo proposito di assolvere il loro dovere per la rigorosa tutela dei supremi interessi del Paese; concordemente dichiarano di aderire al desiderio manifestato e dichiarano, per quanto li riguarda, che l'ufficio di presidenza sia esclusivamente costituito dei membri della Camera elettiva ».

In nome dei deputati l'on. Rodinò ha ringraziato i membri del Senato, dichiarandosi convinto che tutti i componenti la Commissione senza distinzione di parte politica, dedicheranno tutta l'opera loro ad assolvere il grave e difficile cómpito ad essi dalla legge affidato.

Si è quindi proceduto alla nomina del Presidente. Per tale elezione, già dal mattino i senatori avevano fatto conoscere ai deputati il loro desiderio di vedere ricoprire l'alta carica da uno dei rappresentanti l'Assemblea elettiva; ed alle 15 i deputati — membri della Commissione — si erano riuniti a Montecitorio, trovandosi unanimi sul nome di Claudio Treves. Questa scelta aveva raccolto anche le unanimi approvazioni dei rappresentanti del Senato. Il *leader* socialista dichiarava di sentirsi veramente lusingato dalla unanime manifestazione che riceveva per la designazione ad una carica così grandemente importante e di carattere così delicato; ma faceva osservare essere suo dovere — prima di accettare l'offerta — di consultare i suoi compagni di gruppo. Ed infatti qualche momento dopo si riuniva — a Montecitorio stesso — il Direttorio del Gruppo parlamentare socialista, il quale — dopo breve discussione — decideva alla quasi unanimità che l'on Treves non dovesse accettare la Presidenza della Commissione d'inchiesta. Appena la inesorabile decisione veniva comunicata ai rappresentanti la Camera nella Commissione, l'on. La Loggia proponeva che di questa decisione restasse traccia sul verbale, e ciò anche perchè il Partito Socialista Ufficiale assumesse la sua precisa responsabilità in questa importante questione.

Scartata così — per forza maggiore — la candidatura Treves, nella riunione al Senato la Commissione eleggeva a Presidente l'on. Giulio Rodinò, vice-presidente l'on. Gabriele Carnazza, segretario l'on. Giuseppe Beneduce. L'on. Treves — malgrado il rifiuto — raccoglieva sette voti.

La Commissione ha quindi iniziata una discussione preliminare sui lavori, alla quale hanno preso parte gli onorevoli Rodinò, Venditti, Melodia, Mariotti, Romita, Merizzi, Treves, Frola, Mattei-Gentili, Beneduce, La Loggia, Mazzolani, Cannavina e Squitti. L'on. Venditti — che fu già relatore alla Camera del disegno di legge — ha sostenuto — discutendosi sulla questione del regolamento che dovrà disciplinare i lavori della Commissione — che il regolamento non debba disciplinare soltanto questioni formali, ma anche, e sopratutto, sostanziali; che debba cioè riferirsi anche alla sostanza delle deliberazioni e principalmente a questi due punti:

1.o Giurisdizione. (La Commissione dovrà creare una giurisdizione speciale per giudicare).

2.o Come fu notato alla Camera dal relatore del disegno di legge, la Commissione dovrà stabilire norme eccezionali in modificazione del codice civile, sia per la rescissione dei contratti, sia specialmente per la lesione.

Tutto questo verrebbe in esplicazione dell'articolo 2 della legge, articolo che fu aggiunto dalla Commissione degli Uffici ed approvato dalla Camera. L'on. Venditti ha anche ieri sostenuto — per queste questioni — la nomina di una speciale sottocommissione che concreti i lavori d'accordo col Ministero della Giustizia. Ma la Commissione ha ritenuto ieri non potersi ancora scendere a questi dettagli di lavoro, prima di avere stabilito il progetto di massima; e concluse di rinviare la decisione in proposito alla ripresa dei lavori a settembre, quando si verrà al progetto specifico. La Commissione ieri terminava i suoi lavori approvando unanime il seguente ordine del giorno, presentato dagli on.li Merizzi e Venditti: « La Commissione dà mandato all'ufficio di presidenza, completato con quattro altri membri di provvedere ad un piano organico da sottoporsi più presto possibile alla Commissione ».

In seguito all'ordine del giorno, l'Ufficio di presidenza ha chiamato a far parte della suddetta Commissione i senatori Melodia e Cefaly e i deputati Treves e Mazzolani, i quali, unitamente all'Ufficio di presidenza si sono riuniti stamane a Montecitorio nel gabinetto dell'on. Rodinò. E' stato prima discusso intorno alle questioni — diremo così — di economato: locali, personale, ecc. Quindi si è saggiata la questione del regolamento per disciplinare il lavoro delle sotto-commissioni; ed è stato stabilito di chiedere al Governo la concessione di un funzionario che dovrà coprire la carica di segretario generale.

Il comm. Mosconi dall'on. Giolitti

Il comm. Mosconi, governatore civile della Venezia Giulia, è stato ricevuto ieri dall'on. Giolitti. Ha partecipato poi ad una conferenza tenutasi all'ufficio centrale per le nuove provincie per l'esame preliminare dei conti preventivi delle Terre Redente. Quindi ha conferito col ministro degli Esteri conte Sforza.

Il comm. Mosconi è ripartito per Trieste col diretto delle 18, salutato alla stazione dal comm. Salata. Tra i due egregi funzionari è stato raggiunto l'accordo più perfetto nei riguardi delle funzioni dei due Governatorati delle provincie redente e di quelle dell'Ufficio centrale.

Il Gabinetto del Sottosegretario della guerra

Il Grand'ufficiale Dott. Alfredo Fiory è stato nominato capo di gabinetto, ed il cavaliere ufficiale Francesco Rota segretario particolare di S. E. il principe Giuseppe Lanza di Trabia sottosegretario di Stato per la Guerra.

La Commissione per gli esteri

Stamane a Montecitorio — nella consueta sala del Torirone — si è nuovamente riunita la Commissione permanente per i rapporti con l'estero e colonie; ed ha condotto a termine la prima serie dei suoi lavori. La riunione è stata presieduta dall'on. De Nava; e ad essa sono intervenuti gli on. Bacci, Pietriboni, Modigliani, Coris, Tovini, Torre, Treves, Jacini, Gentile, Vassallo, Nava, Di Cesarò e Federzoni.

Si è discusso dapprima sul metodo di lavoro che la Commissione dovrà seguire; poi sul modo di esercitare le attribuzioni; sul metodo di convocazione della Commissione stessa durante le vacanze parlamentari; e sulla questione coloniale.

Quanto al modo di esercitare le proprie attribuzioni, la Commissione ha deciso che debba essere — dal Ministero degli esteri — informata in precedenza tutte le volte che il Governo debba prendere impegni diplomatici. La discussione al riguardo è stata lunga e si è conchiusa con un ordine del giorno. Ma si è stabilito che la Commissione non debba assumere azione di collaborazione — il che importerebbe responsabilità — sibbene soltanto azione di controllo.

Quanto al problema coloniale sono stati esaminate ancora le condizioni della Libia e degli statuti libici. Su questi ultimi si è deciso di portare un lungo ma rapido esame. Inoltre, poichè la Presidenza della Camera ha deciso che la sottogiunta del bilancio per le Colonie debba essere sostituita da questa Commissione, la Commissione stessa ha stabilito di far propria l'iniziativa che la sottogiunta aveva preso per il viaggio in Libia; decidendo di stabilire in seguito la data del viaggio ed il numero delle persone che dovranno parteciparvi.

La Commissione ha preso poi visione di alcuni documenti ch'erano stati comunicati dal conte Sforza sulla questione italo-greca e su quella adriatica.

La Commissione ha infine stabilito di prendere le vacanze e di tornare al lavoro tra il 15 e il 20 settembre, tranne che il ministro degli Esteri, o la presidenza della Commissione stessa o alcuni suoi membri non ritengano urgente riunire la Commissione.

Il P. P. I. ai Comitati provinciali per la mancata proporzionale amministr.

Il Segretario Politico del Partito Popolare Italiano prendendo occasione della discussione avvenuta alla Camera sulla proporzionale amministrativa ha spedito ai Comitati Provinciali del P. P. I. il seguente telegramma:

« Esito votazione ieri Camera Deputati sopra proporzionale amministrativa riafforma veri assertori essere stati deputati popolari.

Socialisti tradita tesi proporzionalista già debolmente affermata progetto Matteotti.

Tendenza partiti democratici e radicali rafforzare consorterie locali Media e Bassa Italia lasciando libero campo prevalere socialisti Alta Italia e grandi Comuni.

Battaglia per noi continua.

Fo appello Comitati mantenere linea intransigenza, inculcarla sezioni e riprendere agitazione popolare per riconvocazione Camera, deputata discutere subito sistema proporzionale, voto donne, riforma tributi locali, decentramento amministrativo ».

Il segretario politico del P. P. I. sembra alquanto adirato; ma noi abbiamo la certezza che mai più tranquilla riflessione avrà il salutare effetto di calmare questa irrequietudine. La quale non può avere profonde ragioni, se si pensi che la enorme maggioranza del Paese aveva — già da molti giorni — finito col non riconoscere giusta l'intransigenza dei popolari in questa materia di precipitosa discussione ed applicazione della proporzionale amministrativa.

Noi giungiamo anzi a pensare — per questo — che la predica del segretario politico del P. P. I. sia adirata più per ragioni formali che sostanziali. In ogni modo siamo certi che essa non avrà affatto la potenza di provocare qualche strascico politico, che potrebbe riuscire spiacevole. E questa certezza tranquillizza, se non altro, noi.

Convegni socialisti a Bologna ed a Trieste

Stamane — a Montecitorio — si è riunito il direttorio del gruppo parlamentare socialista. Sono state prima trattate questioni di carattere interno del direttorio, quindi si è regolato il lavoro da svolgere durante le vacanze e sono stati, in fine, stabiliti due convegni: uno del Direttorio a Bologna per il 7 e l'8 settembre, ed uno a Trieste del gruppo per il 26-27 e 28 settembre.

Oggi poi alle 16 si è riunito il gruppo parlamentare che ha discusso lungamente di questioni interne.

Nel partito socialista riformista

Si è riunita la Direzione Centrale del Partito Socialista Riformista Italiano ed il Gruppo Parlamentare con l'intervento degli onorevoli Berenini, La Loggia, Beneduce, Basile, Berardelli, Dello Sbarba, Tortorici, Cocuzza, Lo Piano, Lombardi Nicola, Reale, Carabona, Evoli, Leone Caetani e Giuseppe Patrumo.

Si scusarono perchè non potettero intervenire gli onorevoli Bonomi, Labriola, Tescione e Di Giovanni.

Si prese atto delle adesioni delle Sezioni della Venezia Giulia, del Piemonte, della Campania, della Basilicata, della Calabria e della Sicilia.

Fu nominato segretario politico il prof. Giuseppe Patrumo.

Si deliberò di indire un Congresso del Partito in novembre e si costituì un Comitato composto degli onorevoli Alberto Beneduce, Leone Caetani, e il segretario politico del partito Giuseppe Patrumo per provvedere all'uscita, nel prossimo settembre, di un giornale organo del partito.

Fu accolta all'unanimità l'ammissione nel Gruppo parlamentare dell'on. Sandulli.

Furono trattati varii argomenti di interna amministrazione e si stabilì d'intensificare la propaganda di organizzazione delle forze riformiste nel paese.

La Direzione dell'U. d. L. a Gino Baldesi

FIRENZE, 10. — Si conferma che il Ministro Labriola ha effettivamente offerto la carica di Direttore dell'Ufficio Generale del Lavoro a Gino Baldesi, segretario della Confederazione Generale del Lavoro. Si apprende ora che Baldesi si è riservato di decidere in proposito al ritorno dell'on. D'Aragona dalla Russia. Quanto alle sue dimissioni dalla carica di segretario, sembra che sia intenzione di Baldesi di spiegarne le ragioni in una lettera o in un articolo che vedrà la luce nel prossimo numero di *Battaglie Sindacali*.

L'anniversario della liberazione di Gorizia

GORIZIA, 9. — E' stato festeggiato ieri e oggi l'anniversario della liberazione di Gorizia. E' stato inaugurato un obelisco nazionale sul Podgora; è stato aperto un campo sportivo; è stata apposta una lapide al Teatro Verdi; è stato recato un tributo di fiori al cimitero degli eroi ed ha avuto luogo una splendida illuminazione.

La Delegazione adriatica a Roma

TRIESTE, 9. — Sono partiti da Trieste per Roma i componenti la delegazione adriatica, instituita in virtù dell'ordine del giorno approvato nello storico comizio del 22 febbraio scorso nella nostra città e presieduta dall'on. Pitacco.

La delegazione si reca a Roma per conferire col Presidente del Consiglio e con i membri delle Commissioni senatoriali e parlamentari degli Affari esteri.

Nel gruppo dei partiti essendo stata notata la mancata presenza del delegato dei « Fasci », la direzione di questi ha diretto un comunicato alla stampa nel quale, fra l'altro, la mancata partecipazione ai lavori della delegazione del proprio rappresentante è giustificata nel modo seguente:

« Il Consiglio Direttivo del « Fascio » ha deliberato di non mandare il proprio delegato a Roma e questo non per dissensi con la delegazione ordinatica, ma perchè avendo il « Fascio » propugnato sempre l'annessione intesa nel suo programma massimo di « Patto di Londra più Fiume », si riserva di intensificare la propria azione presso le sfere ufficiali quando si presenterà l'opportunità e la occasione propizie per giungere ad un risultato definitivo ».

I repubblicani della Venezia Giulia a Congresso a Trieste

TRIESTE, 10. — Si sono qui riuniti a Congresso i repubblicani della Venezia Giulia. Era presente anche l'on. De Andreis, che ha pronunziato un elevato discorso in onore di Nazario Sauro. Il Congresso ha votato un ordine del giorno col quale i repubblicani della Venezia Giulia si dichiarano favorevoli ad una alleanza con tutti i partiti rivoluzionari della fronte unica proletaria nella intensificazione della lotta di classe. E' stato anche votato un ordine del giorno presentato da Bufolini, il quale sostiene l'opportunità del mantenimento della unità sindacale e lo sviluppo massimo della cooperazione.

La firma della pace con la Turchia è stata rinviata

PARIGI, 10.

La cerimonia per la firma del Trattato di pace con la Turchia è stata rinviata.

Le vicissitudini del trattato turco

PARIGI, 10.

Un altro scoglio alla firma del trattato turco, che doveva avvenire oggi, ma che come si è già detto sarà probabilmente rinviata, è sorto ora, dopo la conclusione dell'accordo italo-greco, che viene confermata, in seguito al rifiuto della Serbia, che non vuole firmare perchè non approva le clausole sulla ripartizione del debito ottomano.

Ora i delegati ottomani non sono autorizzati a concludere se le firme non sono al completo. Nuove istruzioni sono state chieste a Costantinopoli, e si spera arriveranno in tempo. In ogni caso, finora, non è pervenuto alcun contrordine alla cerimonia.

L'accordo italo-greco sarebbe raggiunto

PARIGI, 9.

Secondo il *Temps* l'accordo italo-greco sulla questione del Dodecaneso sarebbe stato raggiunto. Le dodici piccole isole del Dodecaneso sarebbero trasferite sotto la sovranità ellenica. Il termine fissato per il plebiscito dell'isola di Rodi nel caso in cui la Gran Bretagna permettesse agli abitanti di Cipro di riunirsi alla Grecia, sarebbe portato da cinque a quindici anni. La Grecia si impegnerebbe a dare di preferenza alla scuola archeologica italiana in Atene la missione di procedere agli scavi dell'isola di Cos. Secondo l'informazione del *Temps* in questo accordo non vi sarebbe alcun accenno a Smirne.

Le ratifiche del trattato di pace con la Bulgaria

PARIGI, 9. — Lo scambio delle ratifiche del trattato di pace con la Bulgaria ha avuto luogo stamane alle ore 11 al Ministero degli Affari esteri. La Bulgaria era rappresentata da Hodji Micheff, presidente della Delegazione bulgara. I rappresentanti degli Alleati erano: per la Francia, Jules Cambon; per il Belgio, Rolland Jacquemins; per l'Inghilterra, sir George Grahamm, ministro plenipotenziario; per l'Italia, il conte Bonin Longare. Jules Cambon ha pronunziato parole di occasione.

I vari delegati hanno poi firmato il processo verbale delle ratifiche e i documenti annessi. La seduta è stata tolta.

La pace tra Russia e Lettonia

RIGA, 9.

La Conferenza per la pace tra la Lettonia e la Russia a Riga, ha terminato i suoi lavori il sette corrente. Il trattato di pace sarà firmato qui domani.

I Russi sgombrano la Lituania

LONDRA, 9.

Un dispaccio da Copenaghen al *Daily Telegraph* annunzia che, conformemente agli accordi conclusi tra la Lituania e la Russia, questa ha incominciato lo sgombero delle regioni della Lituania, che essa occupava, e della città di Vilna.

Cortesie fra Rumenia e Italia per l'impianto di una stazione radiotelegrafica

In occasione del collaudo della Stazione radiotelegrafica stabilita dalla Regia Marina italiana a Bucarest, il ministro Take Jonesco ha diretto all'on. Giolitti il seguente telegramma:

« La Regia Marina italiana, che ha voluto renderci il segnalato servigio di montare la nostra Stazione radiotelegrafica, avendo oggi fatto consegna di detta stazione alle nostre autorità, colgo l'occasione per esprimere all'E. V. i sensi di gratitudine del Governo Reale per quest'opera compiuta dai rappresentanti di una nazione alla quale ci uniscono vincoli antichissimi ed indistruttibili ».

Il presidente del Consiglio ha telegrafato al signor Take Jonesco nei seguenti termini:

« Sensibile al gentil pensiero che ha dettato il suo telegramma del 31, la ringrazio e le invio l'espressione dei miei devoti sentimenti ».

Le agitazioni comuniste in Germania

BERLINO, 9.

Le truppe della *Reichswher* e di polizia sono entrate ieri senza lotta in Zittau. Nella città continuano comizi di operai delle principali fabbriche, in cui viene rilevata la crescente tendenza contraria allo sciopero generale. Il Comitato dei 15 si è disciolto ed alcuni suoi membri sono stati arrestati. La situazione pertanto è assai migliorata.

La Società delle Nazioni e i Mandati

PARIGI, 9.

Il Consiglio della Lega delle Nazioni, nella sua riunione di San Sebastiano, ha preso importanti decisioni circa i mandati. In primo luogo ha riconosciuto, in base al Trattato di Pace, che spetta alle principali Potenze alleate e associate di scegliere le potenze mandatarie, ed ha deciso di invitare le principali potenze a indicare le potenze mandatarie, per stabilire le frontiere dei territori dei quali esse avranno la responsabilità. Il Consiglio intende, allorchè avrà ricevuto le dichiarazioni e le proposte degli Alleati, di prendere le misure necessarie per mettere in vigore i mandati al più presto possibile.

Nello stesso tempo il Consiglio ha incaricato il segretario generale di preparare al più presto il progetto per la Commissione permanente dei mandati, che dovrà essere creata in conformità del patto « per ricevere ed esaminare i rapporti annuali dei mandatari e dare pareri al Consiglio, su ogni materia relativa all'osservanza dei mandati stessi ».

Festeggiamenti a S. Sebastiano

SEBASTIANO, 6 (ritard.).

Un pranzo di duecento coperti è stato offerto dal Municipio ai delegati del Consiglio della Società delle Nazioni. Sono intervenuti il Corpo diplomatico al completo con a capo il Nunzio apostolico che ne è il decano, molti dignitari di Corte e membri dell'aristocrazia. Bourgeois ha risposto a nome della Società delle Nazioni al brindisi fatto dal Sindaco, e l'on. Tittoni, a nome del Consiglio della Società, ha risposto al brindisi fatto dal ministro per gli Affari esteri. Durante il pranzo la popolazione assiepata sulla piazza cantava inni popolari.

Plausi inglesi al discorso Sforza

LONDRA, 8.

I giornali inglesi pubblicano larghi sunti del discorso del conte Sforza e riproducono integralmente tutta la parte concernente la Polonia e la Russia. Il corrispondente da Londra del *Manchester Guardian* scrive: In Inghilterra siamo troppo proclivi a dimenticare che l'Italia è una alleata quanto la Francia e che il governo italiano può avere qualche cosa da dire a proposito della sistemazione della questione russo-polacca. Lo atteggiamento del Governo italiano è molto diverso da quello del governo francese e l'opinione pubblica italiana è quasi unanime nell'appoggiare il suo governo in tale questione.

Lo speculatore Ponzi lancia nuovi affari

NEW YORK, 7.

Carlo Ponzi, il fortunato speculatore italiano di Boston, dopo avere completamente soddisfatto tutti i suoi creditori, pagando i capitali e gli interessi, e dopo aver ottenuto dalle autorità federali la dichiarazione che niente di irregolare si era trovato nei suoi affari così lucrosi, annunzia una nuova impresa di grande rendimento, non inferiore a quella dei *cupons* di posta internazionale, e per la quale gli occorrerebbero cento milioni di dollari.

Egli si dice sicuro — secondo il *New York Herald* — che verso la fine della settimana prossima, gli investitori fiduciosi del suo genio di speculatore, accorreranno in massa, tanto da poter fare assegnamento su un concorso di cinque milioni di dollari al giorno. Egli non disse al giornale quale sia la nuova impresa; ma pare si tratti di commercio di diversi articoli, sopratutto di diamanti.

Una ditta di New York, cercando di emulare il Ponzi, ha fatto una offerta per l'investimento di danaro al 30 per cento per 70 giorni; sembra che questa ditta cerchi di trarre profitto dalla ritirata polacca e dalle sue conseguenze sui cambi.

Nei Consigli provinciali

NOVARA, 9. — Il Consiglio Provinciale ha eletto presidente l'on. Falcioni.

PISA, 4. — Il Consiglio Provinciale ha eletto presidente l'on. Dello Sbarba, Sottosegretario per la Giustizia.

SALERNO, 9. — Il Consiglio Provinciale ha eletto presidente l'on. Clemente Mauro e vice presidente l'on. Mattia Farina.

VENEZIA, 9. — Il Consiglio Provinciale ha eletto a suo presidente il senatore Grimani.

ALESSANDRIA, 9. — Il Consiglio Provinciale ha eletto presidente il marchese Borsarelli e vice presidente il comm. Broffer consigliere di Stato.

PIACENZA, 9. — Il Consiglio Provinciale ha eletto a presidente il senatore Cipelli.

TORINO, 9. — Il Consiglio Provinciale ha eletto presidente l'on. Boselli e vice presidente il senatore Polberti.

Il Consiglio Provinciale di Treviso invaso da mutilati e invalidi di guerra

TREVISO, 10. — Alla seduta di questo Consiglio provinciale oggi presenziarono alcune centinaia di mutilati e di invalidi della Provincia di Treviso, con bandiere. Vi erano anche delle vedove e madri di combattenti. Constatata la mancanza del numero legale, essendo presenti solo 1[illegible] consiglieri, la seduta fu subito tolta. Allora dalla folla dei mutilati partirono grida di protesta contro la Deputazione provinciale, che l'Associazione dei mutilati accusa di aver rifiutato di riconoscere la sua rappresentanza. La sala del Consiglio venne invasa dai mutilati, i quali occuparono i posti dei consiglieri. Parlarono l'on. Bergamo ed il mutilato Mojoli. Fu poi votato un ordine del giorno in cui si dichiarano decaduti il Consiglio e la Deputazione provinciale.

Brigantesca rapina. — A Bellengo, nel Novarese, il negoziante Grama Giovanni, di ritorno sul biroccio dal mercato della città di Ivrea fu aggredito da tre individui che gli puntarono la rivoltella e gli ingiunsero di consegnar loro quanto denaro aveva. L'infelice dovette consegnare ai malandrini la somma di L. 5 mila. Compiuta l'impresa i malfattori si dileguarono.

I cambi

GINEVRA: Italia 20.30 — Berlino 13 — Vienna 3 — Londra 12.90 — Parigi 41.50 — New York 5.98 1/4.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturolla, gerente responsabile